



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE
Corso di Laurea in Scienze Politiche

**SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE E
ORGANIZZAZIONI CRIMINALI A MILANO
IL CASO DEI CLAN ALBANESI E RUMENI**

Elaborato finale di Lorenzo Conti
Relatore: Prof. Nando Dalla Chiesa
Anno Accademico 2011-2012

INDICE

PREFAZIONE	Pag. 3
INTRODUZIONE	Pag. 6
1. CAP. 1: FLUSSI MIGRATORI E PROSTITUZIONE	Pag. 7
1.1. Flussi migratori in Italia	Pag. 7
1.2. Rapporto tra immigrazione, criminalità e prostituzione	Pag. 10
1.3. Smuggling, trafficking, prostituzione	Pag. 20
2. CAP. 2: CLAN ALBANESI	Pag. 24
2.1. Struttura dell'organizzazione criminale	Pag. 24
2.2. Reclutamento e trasporto	Pag. 29
2.3. Sfruttamento	Pag. 33
3. CAP. 3: CLAN RUMENI	Pag. 37
3.1. Struttura dell'organizzazione criminale	Pag. 37
3.2. Reclutamento e trasporto	Pag. 41
3.3. Sfruttamento	Pag. 43
4. CAP. 4: INTERVENTO DELLO STATO E REPRESSIONE DEL FENOMENO	Pag. 48
4.1. Azioni di polizia e denunce volontarie	Pag. 48
4.2. L'intervento del PM	Pag. 50
4.3. Una possibile via di fuga: Il caso "La Tua Isola"	Pag. 53
5. CAP. 5: CONCLUSIONI	Pag. 58
BIBLIOGRAFIA	Pag. 63

PREFAZIONE

I fenomeni criminali a livello mondiale assumono una dimensione sempre più complessa e organizzata. Le forme di criminalità radicate nei Paesi di origine dei flussi migratori, caratterizzati dalla povertà economica e sociale e da istituzioni non in grado di fronteggiarle, sviluppano, grazie al traffico e alla tratta di persone, una vera e propria organizzazione economica strutturata per fare denaro e gestire potere.

Nel corso della mia tesi, evidenzierò come lo *smuggling* (attività di mero traffico di persone) e il *trafficking* (tratta degli esseri umani), forme moderne di schiavitù, caratterizzano e s'innestano sui flussi d'immigrazione clandestina, tanto che i due fenomeni, tratta di esseri umani e immigrazione clandestina, sono strettamente interconnessi.

La mafia albanese e la mafia rumena, le due organizzazioni criminali su cui incentrerò la mia tesi, in cambio di denaro, si occupano di ogni fase dell'ingresso illegale dei migranti, ma anche del traffico di esseri umani, in genere reclutati tra i propri connazionali con l'inganno o la violenza e destinati, sovente, alla prostituzione.

Intendo approfondire il contesto socio-culturale alla base della nascita delle due organizzazioni criminali e della mentalità che sottende la loro esistenza, le loro ramificazioni a Milano e nell'hinterland.

La mafia albanese, generalmente costituita su base *parentale*, è tra le più significative organizzazioni criminali a base etnica presenti in Italia, per la penetrazione nel territorio, la sua violenza e aggressività. Opera su tutto il territorio nazionale, rispondendo a referenti residenti nel Paese d'origine, che rappresenta dunque il centro di gravità dal quale partono le *ramificazioni* criminali di tale etnia. Le piccole bande, isolate nelle azioni delinquenti e subalterne rispetto ad altre organizzazioni, hanno lasciato il posto a sodalizi con caratteristiche simili a quelle della malavita organizzata italiana, attraverso la rigidità delle regole interne (ispirate al *Kanun*), i metodi di assoggettamento, i vincoli di coesione, di omertà e d'intimidazione tra gli affiliati.

La mafia rumena opera da meno tempo sul territorio italiano e, pur presente in precedenza, ha preso consistenza dal 2007, anno dell'entrata nella UE della Romania, quando la libera circolazione connessa all'adesione alla Comunità Europea ha facilitato la sua penetrazione. Inizialmente, la criminalità rumena si dedicava ai reati contro il patrimonio, in particolare alle rapine in abitazione; in breve tempo si è rivolta ad altri più

remunerativi circuiti criminali: traffico internazionale di droga, sequestri di persona, clonazione e contraffazione di carte di credito, immigrazione clandestina e tratta di esseri umani, finalizzata principalmente allo sfruttamento della prostituzione.

Partendo da questi elementi, cercherò di delineare la struttura e l'organizzazione di queste organizzazioni criminali, soffermandomi sul come reclutano e trasportano gli esseri umani, in particolare le donne da sfruttare come prostitute in Lombardia.

Approfondirò le peculiarità e le diverse dinamiche in cui operano e come esse si siano ramificate e organizzate sul territorio milanese.

Evidenzierò l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura per contrastare il fenomeno della prostituzione, partendo dalla constatazione che, in genere, tutto parte dalla denuncia della stessa prostituta che, sentendosi in pericolo, si rivolge a organizzazioni di volontariato che si occupano di questi problemi o, direttamente, agli organi di polizia.

E' un percorso complesso e delicato, perché le donne sono soggette a ripensamenti e sono più o meno reticenti secondo il momento nelle quali le rivelazioni sono effettuate.

Svilupperò, pertanto, l'argomento enucleando il ruolo convergente della Polizia Giudiziaria e del Pubblico Ministero, il cui intervento è necessario per focalizzare e precisare ciò che la donna riferisce alla Polizia Giudiziaria e che, comunque, rappresenta la struttura portante della denuncia.

Il Pubblico Ministero fornirà, altresì, alla donna notizie circa lo svolgimento del procedimento istaurato con le sue dichiarazioni, informandola sulla necessità della sua presenza sul territorio al fine di compiere determinati atti che porteranno alla cattura dei responsabili dei fatti denunciati.

La inviterà, pertanto, ad attendere presso una comunità di accoglienza i tempi necessari a detto svolgimento, rendendola edotta dei relativi sviluppi.

Ed è proprio il caso di una specifica comunità milanese ("La Tua Isola"), che fornisce assistenza alle donne che vogliono emanciparsi dalla schiavitù e dalla prostituzione e le segue in questa delicatissima fase, che tratterà l'ultimo paragrafo del mio elaborato.

In sintesi, gli obiettivi principali e gli elementi che intendo porre in evidenza nello sviluppo della tesi sono:

- cogliere le peculiarità delle forme d'immigrazione clandestina e il loro impatto sulla società italiana;

- studiare la relazione tra la tratta di esseri umani e sfruttamento della prostituzione nel milanese;
- evidenziare il ruolo delle organizzazioni criminali (mafia albanese e mafia rumena), le loro peculiarità, la loro organizzazione e le ramificazioni in Lombardia;
- illustrare gli elementi peculiari del fenomeno sfruttamento della prostituzione, soprattutto a Milano e nell'hinterland;
- affrontare il discorso degli strumenti legislativi e l'azione della magistratura e delle forze dell'ordine per contrastare il fenomeno in Lombardia;
- porre in risalto l'opera del volontariato milanese nel percorso di emancipazione delle donne sfruttate.

INTRODUZIONE

La storia dell'umanità è caratterizzata da un susseguirsi di migrazioni che hanno contribuito all'evoluzione della società, con l'incontro, sovente traumatico, di culture, civiltà, religioni. Questo susseguirsi di migrazioni, soprattutto all'inizio, provoca fenomeni di rifiuto o di stato di conflitto nelle società ospitanti.

A fronte dei flussi migratori sempre più consistenti che, a partire degli ultimi decenni del secolo scorso, hanno interessato l'Europa, i paesi occidentali, sovente sull'onda emotiva della pubblica opinione, hanno affrontato il problema con politiche restrittive caratterizzate dal contingentamento o dalla chiusura delle frontiere.

Elemento comune delle legislazioni dei Paesi UE è la richiesta, abbastanza incoerente rispetto alle storie personali dei migranti, di autonomia economica come condizione per il permesso di soggiorno e la cittadinanza. Se l'immigrato non dimostra di avere un lavoro regolare o un sostentamento economico, è espulso. Le eccezioni a queste politiche diventano sempre più rare e si riferiscono generalmente alla concessione di asilo alle vittime di persecuzioni politiche o religiose, o a chi proviene da dittature e Paesi in guerra, così come previsto dal diritto internazionale.

Le politiche sempre più restrittive hanno scarsa efficacia e, invece di consentire il controllo del fenomeno, hanno comportato l'acuirsi del carattere clandestino dei flussi. I tentativi dei paesi occidentali di "gestire" i flussi migratori si scontrano con la difficoltà di quantificare e definire i precisi contorni dell'immigrazione clandestina, cioè un vero e proprio mercato illecito di esseri umani gestito da organizzazioni criminali. Peraltro, i migranti non rinunciano al desiderio di una vita migliore e, nel tentativo di raggiungere la destinazione che si sono prefissati, trovano interlocutori senza scrupoli nelle organizzazioni criminali transnazionali e mafie, specializzate nell'ingresso illegale delle persone nei paesi occidentali.

CAP. 1: FLUSSI MIGRATORI E PROSTITUZIONE

1.1. Flussi migratori in Italia

I flussi migratori, che inizialmente si manifestano come fenomeni circoscritti in cui individui con spirito d'iniziativa rappresentano l'avanguardia di masse disperate, sono composti dai milioni d'individui che si spostano in altri paesi per cercare fortuna, cambiare vita, scappare da società e modelli di vita considerati vecchi e superati.

In Italia, dalla proclamazione dell'Unità e fino alla seconda metà del secolo scorso, il fenomeno dell'emigrazione ha coinvolto decine di milioni di persone, mentre il fenomeno dell'immigrazione è stato pressoché inesistente, fatti salvi l'esodo istriano e il rientro degli italiani dalle ex-colonie d'Africa dopo la seconda guerra mondiale.

Negli ultimi trent'anni, l'Italia da terra di emigranti è diventata terra d'immigrati, e il fenomeno ha assunto le caratteristiche sperimentate da più tempo in altre parti d'Europa, soprattutto in quei paesi che, come Gran Bretagna, Francia e Olanda, avevano un passato coloniale.¹

Il flusso di stranieri ha cominciato a prendere consistenza verso la fine degli anni settanta.

Poiché per le popolazioni provenienti dall'est Europa e dal sud del mondo, l'Italia rappresentava un passaggio obbligato per l'Europa, le politiche restrittive in materia d'immigrazione di Francia e Germania, da cui passavano i vecchi flussi migratori, hanno determinato la confluenza di una parte di questi flussi verso il nostro paese. In seguito, negli anni novanta, l'afflusso di stranieri diventò il solo fattore responsabile della crescita della popolazione italiana.

Secondo le stime del XIV Rapporto sull'immigrazione della Caritas (2004), tra il 1991 e il 2001 la presenza di stranieri era triplicata, passando da 356.000 a più di un milione di presenze. Tra il 2000 e l'inizio del 2004, si verificò il raddoppio con 2 milioni e 600mila presenze regolari.

I primi tre gruppi nazionali provenivano da Romania, Marocco, Albania, ciascuno con circa 230/240mila soggiornanti registrati, quindi dall'Ucraina (113.000) e dalla Cina

¹ “Anche se l'Italia, nel 2005, aveva “una quantità di residenti all'estero che supera ancora quella degli stranieri residenti in Italia”. Convegno “La presenza straniera in Italia: l'accertamento e l'analisi”. Roma, 15-16 dicembre 2005. Atti. ISTAT Istituto Nazionale di Statistica. Via Cesare Balbo, 16 – Roma. Relazione “L'Italia nel quadro dei flussi migratori internazionali” di Antonio Golini. Pag. 14.

(100.000). Nella fascia tra i 70 e i 60.000 soggiornanti c'erano Filippine, Polonia e Tunisia, mentre nutrito era il gruppo di paesi con 40.000 presenze (Stati Uniti, Senegal, India, Perù, Ecuador, Serbia, Egitto, Sri Lanka).²

Tabella n. 1: Flussi migratori in Italia (in migliaia)³

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Morocco	24,9	24,7	17,8	26,1		24,6	11,5	12,7	29,8
Albania	37,2	31,2	27,9	39,1		29,6	17,1	16,1	29,3
Ukraine	2,6	4,1	5,1	8,1		11,2	6,8	5,4	23,2
Moldova		1,9				5,1	5,2	5,4	22,2
China	11,0	15,4	8,8	15,4		10,6	9,3	6,0	17,4
India	5,4	7,0	4,8	7,2		5,7	4,2	4,8	11,0
Bangladesh	3,2	6,6		4,7		3,5	2,5	2,9	9,8
Philippines	5,7	12,2	4,6	10,4		5,2	3,0	2,2	7,4
Sri Lanka	3,9	6,0	4,3	7,6		3,0	2,4	2,3	6,8
Brazil	3,5	3,7	4,3	6,9		8,0	7,1	5,8	6,5
Peru	4,8	4,7		7,7		4,4	2,7	2,8	6,1
Tunisia	5,8	6,8	6,5	8,0		6,0	4,3	3,3	5,9
Serbia-Montenegro	24,5	5,3	6,0	8,2		6,3	3,4	3,9	5,7
Macedonia	5,7	3,9	4,7	5,2		4,3	3,4	3,6	5,3
Ecuador	4,3	3,0		5,3		5,0	1,8	1,9	4,2
Other countries	125,7	135,0	137,7	228,2		187,0	122,3	102,5	61,8
Total	268,0	271,5	232,8	388,1		319,3	206,8	181,5	252,4

Fonte International Migration Outlook: SOPEMI 2010.

Note: Romanian citizens are not included from 2007 on. For details on definitions and sources, please refer to the metadata at the end of the tables.

Nel 2010 l'Italia, con 4,2 milioni, era il quarto Paese europeo per numero di stranieri residenti, dopo Germania (7,1 milioni), Spagna (5,7 milioni) e Regno Unito (4,4 milioni). In termini percentuali, tuttavia, si collocava solo decima.⁴

Secondo i dati Istat riferiti al 1° gennaio 2011, gli stranieri residenti in Italia sono diventati 4.570.317, il 7,9% in più rispetto all'anno precedente. L'86,5% risiede nel Nord

² "Immigrazione. Dossier Statistico 2004". XIV Rapporto sull'immigrazione. Caritas/Migrantes. Pag. 2.

³ International Migration Outlook: SOPEMI 2010 - OECD © 2010 - ISBN 9789264086012. Pag. 269.

⁴ "In 2010, the largest numbers of foreign citizens were recorded in Germany (7.1 million persons or 9% of the total population), Spain (5.7 million or 12%), the United Kingdom (4.4 million or 7%), Italy (4.2 million or 7%) and France (3.8 million or 6%). In total, more than 75% of the foreign citizens in the EU27 lived in these five Member States. Among the EU27 Member States, the highest percentage of foreign citizens in the population was observed in Luxembourg (43% of the total population), followed by Latvia (17%), Estonia (16%) and Cyprus (both 16%). The percentage of foreign citizens was less than 2% in Poland, Lithuania and Slovakia". Allen, Tim and Vasileva, Katya (2011) "Foreign citizens made up 6.5% of the EU27 population in 2010". Eurostat newsrelease, n. 105/2011. Pag. 1.

e nel Centro del Paese, il resto nel Mezzogiorno.⁵

I cittadini rumeni, con quasi un milione di residenti, rappresentano la comunità straniera prevalente in Italia (21,2%).⁶ Gli albanesi, la seconda comunità per numerosità, sono quasi 483 mila. I cittadini del Marocco sono 452 mila, seguiti dai cinesi con quasi 210 mila e dagli ucraini con circa 201 mila. I paesi dell'ex-Jugoslavia, nel loro insieme, costituiscono il quarto paese nella graduatoria per numerosità, con oltre 226 mila cittadini residenti.⁷

La globalizzazione e il progresso tecnologico sono due fattori causali dei flussi migratori che hanno contribuito ad abbattere le barriere geografiche e di tempo nella produzione e nella fruibilità d'informazioni.

I mass media dei paesi a capitalismo avanzato, Italia compresa, arrivano ormai in tutti gli angoli della terra e portano con sé tutti gli aspetti più attrattivi di tali società, inducendo aspettative e speranze di un miglioramento delle condizioni di vita.⁸

La repentinità e le dimensioni del fenomeno migratorio hanno trovato una società italiana impreparata e hanno comportato un'evoluzione convulsa della stessa.⁹ Le trasformazioni sociali ed economiche conseguenti hanno portato all'individuazione (come per gli emigranti meridionali degli anni del miracolo economico) di un nuovo soggetto lavorativo da sottomettere nella produzione e nelle contraddizioni delle politiche neoliberiste.

L'incontro tra le diverse culture si è rivelato ancor più problematico perché l'Italia, come la maggior parte delle società occidentali, da una parte ha l'esigenza di trovare

⁵ Oltre al fenomeno migratorio, bisogna considerare il caso della comunità zingara, ripartita tra Rom (più diffusa al Centro-Sud e con maggiore propensione alla stanzialità) e Sinti (soprattutto al Nord, con forte tendenza al nomadismo).

⁶ <http://www.istat.it/archivio/39726>. Consultato il 26.12.2011.

⁷ "1° gennaio 2011 – Popolazione straniera residente in Italia". Report ISTAT, 22 settembre 2011. Pag. 5.

⁸ "Come per gli uomini, anche per le donne la migrazione è originata sia da fattori cosiddetti di "espulsione", ovvero difficoltà date da gravi crisi socio-economiche, guerre e conflitti, sia da fattori di "attrazione" dovuti cioè alla convinzione che "altrove" esistono possibilità di migliorare la qualità della propria vita o di quella della propria famiglia". Monzini, Paola (2002), "Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento". Donzelli Editore, Roma. Pag. 36.

⁹ Fino agli anni Ottanta, i problemi dell'emigrazione erano visti in riferimento all'esperienza più o meno negativa degli emigranti italiani in Europa o nelle Americhe. Una copiosa produzione cinematografica ha trattato l'argomento, con richiami sociali e accenti emotivi molto forti. Proprio per tale ragione risalta il livello di accoglienza riservato agli immigrati in Italia, che si sono trovati il più delle volte ad affrontare esperienze simili, o peggiori, rispetto agli emigranti italiani. Tuttavia, il fenomeno dell'immigrazione in molti strati della società italiana ha comportato una riflessione e una presa di coscienza che, dalle politiche di accoglienza, si è estesa alle problematiche dei diritti e dei doveri del singolo.

manodopera "a basso costo" per quei lavori temporanei e poco retribuiti che gli italiani non vogliono più fare, dall'altra subisce il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione aggravato da un forte calo delle nascite.

L'arrivo di masse di profughi provenienti dai paesi dell'Est Europa, dopo il crollo del muro di Berlino e in seguito alla guerra civile nell'ex Jugoslavia, e dal Nord Africa, ha posto numerosi problemi di convivenza e d'inserimento nel tessuto socio-economico italiano.

Le considerazioni umanitarie si sono spesso scontrate con forme di "opportunismo" di carattere economico, poiché la manodopera straniera suppliva a una carenza di lavoratori in attività particolarmente faticose e poco remunerative, sempre più rifiutate dagli autoctoni.

Dopo la fine della "grande ondata" d'immigrati albanesi (1997), nel solo Nord-Est, su 35.000 nuove assunzioni ben 30.000 riguardavano immigrati. Oltre alla domanda nel settore agricolo e industriale, è cresciuta la domanda di lavori e mansioni diversi, suddivisi tra differenti comunità, secondo le loro caratteristiche e soprattutto in funzione delle esigenze di mercato (es. badanti).¹⁰

1.2. Rapporto tra immigrazione, criminalità e prostituzione

La legislazione italiana in materia d'immigrazione ha conosciuto un'evoluzione sempre più restrittiva.

Nel 1986, il Parlamento italiano approvò la Legge 30 dicembre 1986 n. 943, ma con l'obiettivo di garantire ai lavoratori extracomunitari gli stessi diritti dei lavoratori italiani.

La Legge 28 febbraio 1990 n. 39 (Legge Martelli) introdusse, per la prima volta, una programmazione dei flussi d'ingresso, oltre a costituire una sanatoria per quelli che si trovavano già nel territorio italiano (furono regolarizzati circa 200.000 stranieri, provenienti principalmente dal Nord Africa).

Nel 1991, dopo il crollo del blocco comunista, ci fu la prima "immigrazione di massa" dall'Albania, cui seguì un accordo bilaterale per controllare il fenomeno. Ulteriori accordi furono stipulati negli anni seguenti con altri Paesi, principalmente dell'area mediterranea.

¹⁰ In questo caso la Chiesa e le Associazioni Cattoliche svolgono la funzione di vere e proprie agenzie di lavoro, chiamando direttamente i soggetti dai loro paesi d'origine.

Nel 1998, la Legge 6 marzo 1998, n. 40 (Legge Turco-Napolitano), si propose di regolare organicamente l'intera materia, cercando di scoraggiare l'immigrazione clandestina e istituendo, per la prima volta in Italia, i centri di permanenza temporanea per gli stranieri "sottoposti a provvedimenti di espulsione".

La Legge 30 luglio 2002, n. 189 (Legge Bossi-Fini) rafforzò l'aspetto repressivo, prevedendo l'espulsione in via amministrativa e l'accompagnamento alla frontiera da parte della forza pubblica.

Il 26 gennaio 2009, il Ministro degli Interni, Roberto Maroni, diramò il seguente comunicato «*Non esiste un'emergenza sicurezza in Italia, non esiste un'emergenza criminalità organizzata, esiste un'emergenza immigrazione clandestina e per questo il Governo ha predisposto delle misure straordinarie per contrastare il traffico di esseri umani e i reati che ne derivano*».¹¹

In effetti, la Legge 2 luglio 2009, n. 94, ha introdotto una normativa ancora più restrittiva, prefigurando anche il reato d'immigrazione illegale.

Il susseguirsi di norme in materia d'immigrazione scandisce l'applicazione di politiche restrittive che, tuttavia, hanno avuto solo l'effetto di favorire flussi alternativi gestiti direttamente dalla criminalità organizzata.

Già nel 1994, l'ISTAT osservò che in Italia era in atto un "*inserimento progressivo degli stranieri nell'area criminale*" e che "*una considerevole quota d'immigrati, provenienti per lo più dai Paesi extracomunitari, non trovando quelle opportunità d'inserimento sperate, finiva per costituire un serbatoio inesauribile per l'arruolamento di manovalanza criminale a basso costo*".¹²

Quest'aspetto favorì il diffondersi del pregiudizio che gli immigrati fossero una costante minaccia alla sicurezza.

Da una ricerca Censis 2003 emergeva che l'allarme sociale era alto nonostante una costante diminuzione degli omicidi dal 1994 al 2003 e una diminuzione dei reati dal 1990 al 2001, e che il 74% degli intervistati era convinto che esistesse una correlazione diretta tra presenza degli immigrati e crescita della criminalità.

¹¹ "Rapporto sulla criminalità in Italia. Viviamo in un paese sicuro oppure no?" Pubblicato il 12 settembre 2009. Termometro politico. <http://www.termometropolitico.it/rapporto-sulla-criminalita-in-italia-viviamo-in-un-paese-sicuro-oppure-no/>. Consultato il 27.12.2011.

¹² L'altro diritto - Centro di documentazione su carcere, devianza e marginalità. Capitolo III: La "catena" della devianza: traffico, sfruttamento e criminalità. Sezione II: Il traffico e lo sfruttamento degli immigrati. 3.5. Immigrazione e criminalità: un rapporto "derivato". <http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/devianza/dibello/cap3.htm>. Consultato il 26.12.2011.

Tabella n. 2: Opinioni riguardo all'emigrazione, per età (%)¹³

L'immigrazione è	Età				Totale
	18 - 29	30 - 44	45 - 64	> 65	
Un problema	65,7	64,6	62,3	59,6	62,9
Una risorsa	34,3	34,9	36,5	38,7	36,2
Non sa/non risponde	0	0,5	1,2	1,7	0,9
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Indagine Censis, 2003

Tabella n. 3: italiani che ritengono che vi sia un nesso tra la presenza d'immigrati e la crescita dei fenomeni di criminalità (%)¹⁴

Secondo lei c'è un nesso tra presenza d'immigrati e crescita della criminalità?	Area geografica				
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
SI	74,1	78,1	75,6	71,1	74
NO	24,2	21,1	23,6	27,7	24,8
Non sa/non risponde	1,7	0,8	0,8	1,2	1,2
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Indagine Censis, 2003

Il rapporto Censis 2004, invece, a fronte di un aumento del 10% della criminalità registrata, rilevava una diminuzione dell'allarme sociale, suffragando la tesi che la percezione dell'insicurezza non fosse direttamente proporzionale all'aumento della criminalità, ma dipendesse anche da altri fattori: l'enfasi posta dai media sull'argomento, la sovrastima del fenomeno migratorio, la scarsa volontà di conoscere personalmente i migranti e, anche, le motivazioni politiche contingenti.

Nel 2007, Sara Bernard sottolineava che *“Da ormai una quindicina d'anni, nel dibattito politico italiano ed europeo, l'immigrazione è divenuto uno degli argomenti più discussi ed una delle emergenze prioritarie. Nonostante sia ormai assodato che l'immigrazione «è una necessità, un dato di fatto, e in quanto tale non negoziabile, le istituzioni comunitarie e nazionali trovano notevoli difficoltà nell'elaborazione e messa*

¹³ Liberamente elaborato da “37° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2003”. Censis. Pag. 650.

¹⁴ Ibidem.

*in pratica di politiche atte a stabilizzare la permanenza degli immigrati nei propri paesi”.*¹⁵

Nel 2010, il XX Rapporto sull’immigrazione Caritas/Migrantes confermava l’incoerenza tra il sentire comune e i dati statistici:

L’immigrazione e la criminalità

... Negli ultimi tempi questa metodologia, espositiva e documentale, non si è rivelata più sufficiente perché, con il notevole aumento dei flussi migratori a partire dalla seconda metà degli anni '90, si è rafforzato l’atteggiamento di diffidenza da parte della popolazione italiana, mostratasi maggiormente propensa ad attribuire agli immigrati la causa della criminalità, prendendo particolarmente di mira prima i marocchini, poi gli albanesi e attualmente i romeni, seppure con toni fortemente ridimensionati rispetto al 2007-2008.

L’impegno del Dossier è consistito nel condurre alcuni specifici approfondimenti...:

1. per gli albanesi (2008) è stato mostrato che la loro stigmatizzazione è continuata per forza di inerzia anche negli anni '2000 quando, stabilizzatisi i flussi, la loro rilevanza nelle statistiche criminali risultava in realtà fortemente ridimensionata;
2. per i romeni (2008 e 2010) la progressione accusatoria ha continuato a essere virulenta, nonostante le statistiche continuino ad attestare un loro coinvolgimento più ridotto rispetto alla generalità degli immigrati;

Omissis...

1. la criminalità in Italia è aumentata in misura contenuta negli ultimi decenni, nonostante il forte aumento della popolazione straniera, e addirittura è andata diminuendo negli anni 2008 e 2009;
2. il ritmo d’aumento delle denunce contro cittadini stranieri è molto ridotto rispetto all’aumento della loro presenza, per cui è infondato stabilire una rigorosa corrispondenza tra i due fenomeni...;
3. poiché la paura degli italiani riguarda in prevalenza i nuovi ingressi, il Rapporto del Cnel ha mostrato che il tasso di criminalità addebitabile agli immigrati venuti ex novo nel nostro Paese è risultato, nel periodo 2005-2008, più basso rispetto a quello riferito alla popolazione già residente;
4. quanto al confronto tra il tasso di criminalità degli italiani e quello degli stranieri, una metodologia rigorosa, basata sui dati Istat del 2005 con la presa in considerazione di classi di età omogenee e le denunce riguardanti gli immigrati in posizione regolare, ha stabilito che italiani e stranieri hanno nel complesso un tasso di criminalità simile;
5. lo stesso coinvolgimento criminale degli immigrati irregolari, innegabile ma di difficile quantificazione e spesso direttamente conseguente alla stessa irregolarità della presenza, va esaminato con prudenza e con rigore in un paese in cui entrano annualmente decine di milioni di turisti e vengono rilasciati circa 1 milione e mezzo di visti per vari motivi, dei quali solo una quota minoritaria per inserimento stabile.¹⁶

Un ulteriore elemento di riflessione si fonda sul fatto che, per dedurre una maggior propensione a delinquere degli immigrati, bisognerebbe avere l’esatta conoscenza della consistenza e della presenza di questi ultimi e dell’effettivo numero di reati da loro commessi.

Inoltre, le percentuali di coinvolti in attività delittuose rispetto al totale della popolazione non sono confrontabili perché la popolazione immigrata è costituita

¹⁵ Bernard, Sara (2007), *“L’immigrazione in Italia: un’indagine sulle politiche emergenziali”*, *Storicamente*, 3, http://www.storicamente.org/05_studi_ricerche/03bernard.htm.

¹⁶ “Il Dossier Statistico Immigrazione 1991-2010: 20 anni per una cultura dell’altro”. Introduzione di Vittorio Nozza, Giancarlo Peregò, Enrico Feroci al XX Rapporto sull’immigrazione Caritas/Migrantes. 2010. Pag. 9.

prevalentemente da persone che per età (giovani/adulti) e condizione sociale sono a maggior rischio di devianza, mentre la popolazione italiana comprende anche le fasce d'età (bambini e anziani) e sociali meno coinvolte nelle statistiche giudiziarie.

Infine, se si considerano le condizioni di emarginazione in cui si trovano gli stranieri, si comprende anche come la recidività per gli stranieri sia superiore a quella degli italiani.

Se ne dovrebbe dedurre che l'elevata presenza straniera nell'area criminale deriva soprattutto da fattori connessi alle disagiate condizioni economiche, alle situazioni di clandestinità, all'assenza di legami familiari, anche se le diverse motivazioni non riescono a spiegare compiutamente il rapporto tra migrazioni e criminalità.

Fatte salve le riflessioni di carattere sociologico, le forme di migrazione clandestina da una parte si sono rivelate funzionali a forme d'impiego indeterminate e non tutelate, dall'altra, con l'ingresso delle organizzazioni criminali nel traffico dei migranti, hanno determinato una crescita della criminalità commessa dagli stranieri, soprattutto se irregolari o clandestini, che trova una stretta correlazione con le operazioni di traffico e con lo sfruttamento operato dalle organizzazioni criminali che si dedicano alle migrazioni illegali.

Interessata dai flussi di migrazione clandestina, l'Italia è diventata così campo d'azione per forme malavitose assimilabili alle nostre "mafie" in alcuni aspetti, che si sono gradualmente affrancate dalle sudditanze rispetto alle consorterie endogene, fino a conquistare posizioni egemoniche in alcune realtà territoriali e in specifici settori criminali: sfruttamento della prostituzione, traffico di droghe leggere e sintetiche, traffico di armi. Queste organizzazioni criminali riescono a stabilire un rapporto di supremazia nei confronti dei migranti, sovente costretti essi stessi a comportamenti devianti.

In particolare, numerose ricerche concordano nel sostenere il ruolo crescente che il traffico assume nei processi di sfruttamento di esseri umani, in primo luogo tramite lo sfruttamento della prostituzione.¹⁷

Oggi, la criminalità organizzata riesce a controllare i migranti in uno stato di perenne dipendenza che sfocia in vere e proprie forme di schiavitù, con modalità di

¹⁷ *"In Italia, secondo le ultime stime effettuate dalle associazioni che lavorano sul territorio per assistere le donne, le vittime della tratta sarebbero 2000-3000"*. Monzini, Paola (2002) cit. Pag. 19.

sfruttamento diversificate, secondo genere ed età, ma tutte caratterizzate dalle diverse pratiche costrittive che vanno dal ricatto psicologico ed economico, ma anche fisico, sessuale, psicologico. Il livello di costrizione comporta l'applicazione di variegati sistemi di punizione che possono comprendere anche la soppressione del soggetto o interessare i congiunti.

Una conferma proviene dalle testimonianze di alcune ragazze ribellatesi alle violenze dei propri trafficanti o "protettori".

L'attività criminosa di queste organizzazioni, che si servono di reti internazionali per la loro attività di reclutamento nel paese di origine, trasferimento e smistamento al paese di destinazione dei clandestini, è spesso sostenuta da appoggi politici ed economici nei Paesi di origine, transito e destinazione.

La ricostruzione delle principali fasi storiche in cui la prostituzione e la presenza di gruppi di donne trafficate iniziano a essere socialmente rilevanti evidenzia l'esistenza di piccole ondate di flussi, di diverse nazionalità di origine, arrivate a ridosso delle componenti migratorie più ampie dell'ultimo ventennio.

Nei primi anni '80, il fenomeno ha riguardato l'America Latina: si trattava di donne singole che, per ragioni familiari in patria o in Italia, erano illuse o costrette a scegliere la strada.

Accanto a queste situazioni vi erano le donne dell'Est, destinate a *night club* o club privati. Alla fine degli anni '80 – inizio anni '90, la consapevolezza che l'Aids si trasmette attraverso rapporti sessuali cambiò drasticamente i soggetti del mercato sessuale: delle donne italiane restarono solo quelle anziane e le tossicodipendenti, mentre la caduta del muro di Berlino e la guerra nell'ex Jugoslavia aprirono le porte ai flussi migratori dell'Est.

Dopo un breve periodo di stasi (1993-1994), ci fu una forte ripresa dei flussi con l'arrivo di donne albanesi, circuite da connazionali legati alle autorità locali e con forti legami anche con la criminalità organizzata italiana.

Dal 1995 arrivarono gruppi di donne dall'ex Jugoslavia e dai Paesi dell'Est con caratteristiche diverse, anche stagionali, coscienti del fatto che, una volta in Italia, avrebbero dovuto prostituirsi per risarcire il debito contratto al momento della partenza, ma inconsapevoli che le condizioni di sfruttamento aggressivo e violento non avrebbero consentito loro di emanciparsi.

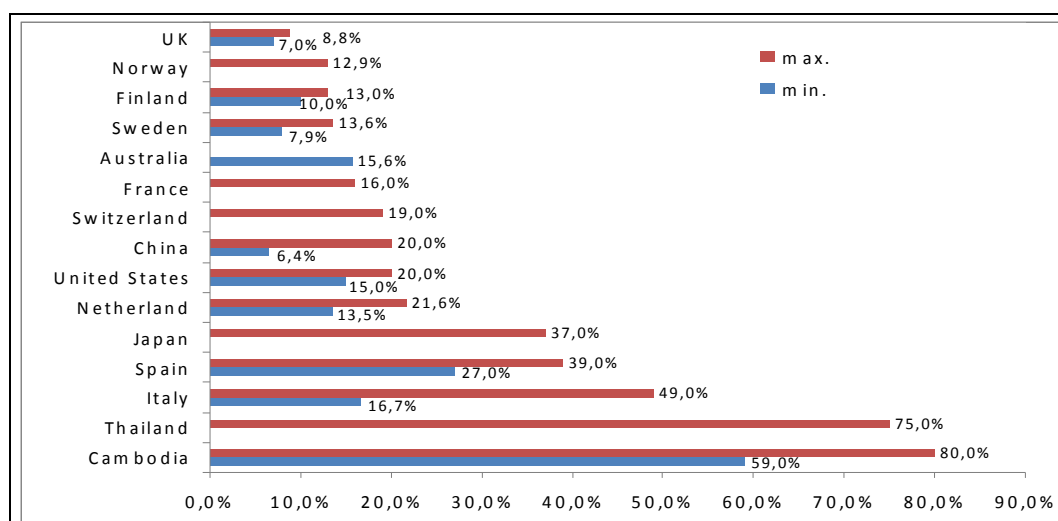
Tabella n. 4: Vittime dello sfruttamento sessuale in alcuni paesi 2000-2001 (minimo e massimo stagionale)¹⁸

	2000		2001		2002	
	<i>min.</i>	<i>max.</i>	<i>min.</i>	<i>max.</i>	<i>min.</i>	<i>max.</i>
Austria	1.430	2.860	1.830	3.660	2.080	4.160
Francia	3.260	6.520	3.560	7.120	5.740	11.480
Germania	9.260	18.520	9.870	19.740	11.080	22.160
Italia	17.550	35.500	18.360	36.720	17.970	35.940
Olanda	3.410	6.820	2.840	5.680	3.430	6.860
Spagna	4.600	9.200	6.010	12.020	7.500	15.000

Fonte Transcrime 2005

Nel 2005, Transcrime osservava come il numero di donne prigioniere del traffico di esseri umani e dello sfruttamento sessuale fosse in continua crescita: le statistiche davano un minimo annuale di vittime (in inverno) e un massimo (durante l'estate): dalla stima di 17.550-35.500 ragazze nel 2001, si passava a 19.710-39.420 nel 2004.¹⁹

Tabella n. 5: Percentage of Men (by Country) Who Paid for Sex at Least Once²⁰



Fonte ProCon 2010

¹⁸ Liberamente elaborato da Sintesi in italiano del rapporto "Studio sulle legislazioni nazionali in materia di prostituzione e la tratta di donne e minori". Transcrime, Osservatorio dell'Università di Trento, agosto 2005. Finanziato dal Parlamento Europeo, DG Politiche interne – Dipartimento diritti dei cittadini e Affari Costituzionali. Pag. 3.

¹⁹ Fonte Transcrime, Osservatorio dell'Università di Trento. Citato da L'Espresso, 02.11.2006. http://transcrime.cs.unitn.it/tc/fso/Rassegna%20stampa%20transcrime%20articoli/espresso-021106-prostituzione-non_toccate_le_bambine.pdf. Consultato il 11.12.2011.

²⁰ ProCon.org. <http://prostitution.procon.org/view.resource.php?resourceID=004119>. Consultato il 30.12.2011.

Il 25 maggio 2008, nel corso del Convegno della Caritas in occasione del 50° della Merlin, don Luigi Ciotti confermava le dimensioni del fenomeno.

Donne provenienti da oltre 60 diversi paesi del mondo. Sono quelle che si prostituiscono sulle strade italiane, o nel chiuso di locali notturne e case di appuntamento. In tutto 70mila prostitute (50% straniere, 20% minorenni) per 9 milioni di clienti. Con un costo medio per prestazione di 30 euro: un giro d'affari di 90 milioni al mese, oltre un miliardo l'anno. Dietro non c'è più lo sfruttatore o la mafia locale. A 50 anni dalla legge Merlin a gestire la prostituzione in Italia sono diventate le mafie internazionali...

A fornire i dati più allarmanti, Don Luigi Ciotti del Gruppo Abele. "Sono cambiati l'epoca e il contesto, ma le storie si ripetono - ha detto Don Ciotti -. Oggi il negozio si è trasformato in mercato e la proprietà dei corpi in mano a cartelli criminali, le mafie internazionali, alle quali hanno lasciato spazio le nostre mafie dopo aver scoperto il più redditizio commercio di droga". La prostituzione, infatti, è gestita dagli stessi trafficanti internazionali (soprattutto di origine est-europea, balcanica e nigeriana), che organizzano la tratta di essere umani. Da prostitute a schiave. Con meccanismi diversi, a seconda della nazionalità. I più crudeli sembrano essere i nigeriani che ricorrono a brutalità, ricatti, ritorsioni verso i familiari. Gli albanesi invece si sono allontanati dalle pratiche più violente, che portavano alla fuga delle prostitute e al rischio di essere scoperti. Ora tendono a lasciar loro più libertà e più guadagni. Le cinesi, ultime arrivate, vengono fatte prostituire solo nelle case private e diventano quindi vittime invisibili.²¹

Ai giorni nostri, le regioni con il numero più alto di donne straniere dedite alla prostituzione sono il Lazio e la Lombardia, rispettivamente, con 5.000 e 4.150 unità stimate. Esse rappresentano, tra l'altro, da sempre le regioni a maggior attrazione insediativa, sia per le opportunità occupazionali, sia per l'attrazione di Roma e Milano.

Criminalità organizzata a Milano e Hinterland

La Lombardia è caratterizzata da condizioni socio-economiche favorevoli e continua ad attrarre le maggiori organizzazioni criminali che vi hanno sviluppato diversi traffici illeciti, di cui lo sfruttamento della prostituzione è solo un aspetto marginale delle attività criminose.

Tra le mafie tradizionali, la *ndrangheta* è diventata la forma malavitoso più diffusa in ambito regionale. Gestisce il traffico degli stupefacenti, il traffico di armi e il riciclaggio. Ha una forte presenza nel controllo degli appalti e ha dimostrato una capacità elevatissima di penetrazione in ambito pubblico e politico, al fine di inserire persone di fiducia in ambiti strategici per i suoi affari (lavori pubblici e sanità in particolare).²² Mafia siciliana e criminalità organizzata campana assumono un ruolo

²¹ "In Italia prostitute da 60 paesi. Giro d'affari da un miliardo l'anno". 26 maggio 2008. La Repubblica. Cronaca. <http://www.repubblica.it/2007/11/sezioni/cronaca/prostituzione-divieti/rapporto-prostituzione/rapporto-prostituzione.html>. Consultato il 27.09.2011.

²² Davide Milosa, "Sanità e 'ndrangheta in Lombardia, il direttore dell'Asl di Milano è stato indagato per mafia". Il Fatto Quotidiano, 10 marzo 2011. <http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/03/10/sanita-e-ndrangheta-in-lombardia-il->

importante nel panorama criminale milanese, mentre la presenza della sacra corona unita riveste un rilievo marginale.

La malavita autoctona di tipo mafioso, abbandonata da decenni la connotazione geografica tradizionale, è sempre più orientata a nuovi flussi illeciti e nuove opportunità di guadagno e reinvestimento, con una trasformazione del profilo funzionale e strutturale che implica risvolti di carattere internazionale.

Così, accanto ai tradizionali reati che presuppongono un controllo del territorio (estorsione, condizionamento appalti pubblici, usura, rapine, ecc.), aumentano i traffici illeciti transnazionali (stupefacenti, ma anche armi e tratta di esseri umani) con un sempre più penetrante inserimento nel tessuto economico-produttivo, mediante il riciclaggio e il reinvestimento di capitali provenienti da illeciti.²³

Fin dall'inizio del nuovo millennio, accanto alle organizzazioni criminali autoctone, sul territorio lombardo si sono strutturati sodalizi criminali articolati su base etnica, soprattutto slavi, albanesi, africani e asiatici, la cui operatività si manifesta nel traffico e nello spaccio di sostanze stupefacenti e nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e della prostituzione.²⁴

In particolare, in Lombardia opera una consistente organizzazione criminale albanese, organizzata in articolati gruppi delinquenziali e dedicata al controllo del traffico di droga, traffico di clandestini e armi, sfruttamento della prostituzione.

I gruppi criminali rumeni si dedicano, spesso in collaborazione con criminali albanesi e ucraini, a rapine, clonazione e contraffazione di carte di credito, immigrazione clandestina e tratta di esseri umani e sfruttamento della prostituzione, utilizzando metodi particolarmente violenti e ricorrendo a forme di violenza fisica e/o psicologica nei confronti delle giovani donne sfruttate, spesso ridotte in schiavitù e, in alcuni casi, vendute ad altri gruppi di diverse etnie.²⁵

La criminalità cinese si rivolge prevalentemente verso la propria comunità, concentrata in quartieri ben delimitati di Milano, con reati quali il favoreggiamento

direttore-dellasl-di-milano-e-stato-indagato-per-mafia/96530/

²³ "Il pm Boccassini: "Altro che una faida familiare, siamo di fronte a un fenomeno mondiale". Piero Colaprico, "Fra riciclaggio, pizzo e politica la Lombardia in mano ai boss". La Repubblica, 20 novembre 2011.

²⁴ "Le manifestazioni di criminalità straniera più pericolose nel nostro Paese sono quelle di matrice albanese, maghrebina, nigeriana, cinese e rumena". La situazione della criminalità organizzata in Italia. Ministero dell'Interno - Relazione al Parlamento - anno 2004. pag. 9.

²⁵ "Mafie straniere". Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/403>. Consultato il 02.01.2012.

dell'immigrazione clandestina, sfruttamento del lavoro nero, minorile e non, nei ristoranti e nei laboratori di pelletteria e abbigliamento, commercio di medicinali, apertura di banche clandestine, produzione di materiale contraffatto, gioco d'azzardo e sfruttamento sessuale di minori e giovani donne.²⁶

La criminalità nigeriana, dedita prevalentemente al traffico di stupefacenti (eroina), al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione di donne provenienti dall'Africa Centrale, caratterizza le proprie attività con ritualità magiche che, unite al vincolo etnico e all'influenza delle lobby in patria, costituiscono una forma di assoggettamento psicologico molto forte.²⁷

Infine, le organizzazioni criminali di origine maghrebina sono impegnate nel traffico di sostanze stupefacenti, nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e nella tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione. Composte di cittadini provenienti dall'Africa settentrionale, operano nei capoluoghi di provincia del centro-nord Italia, organizzate in piccoli gruppi meno strutturati delle altre organizzazioni.²⁸

Il panorama della criminalità organizzata in Lombardia in generale, in particolare nel milanese, comprende, quindi, forme autoctone di criminalità di tipo mafioso, ma sempre maggiore è il ruolo dei gruppi criminali etnici, coinvolti nelle varie forme di contrabbando, narcotraffico, commercio delle armi e immigrazione clandestina, che necessitano, proprio per loro natura, di spazi di mercato e di contrattazione su scala internazionale.

La loro struttura si è sviluppata secondo i principi di una spiccata flessibilità ed efficienza. La continua ricerca di punti di comune interesse per realizzare a vere e proprie strategie che, a Milano e nell'Hinterland, ha comportato la tendenza all'interazione tra soggetti criminali diversi, anche perché, grazie alla globalizzazione e ai flussi migratori più o meno clandestini, la realtà delinquenziale è diventata molto variegata e articolata, con la presenza di numerose organizzazioni criminali di origine

²⁶ *“Caratterizzati da un numero oscuro probabilmente molto alto, i reati riconducibili ai cittadini cinesi evidenziano valori di gran lunga inferiori rispetto ad altre collettività straniere presenti in Italia... A livello territoriale, rileva ancora il Rapporto, le province di Prato e Milano presenziano i valori più alti per i reati violenti, come gli omicidi e le lesioni dolose; per i reati di tipo predatorio, come furti, rapine, estorsione e sequestri di persona...”*. giovedì, 26 maggio 2011. “Cnel: mafia cinese punta su immigrazione, contraffazione e prostituzione”. Comunicato Stampa del CNEL 18/05/2011. <http://tribuna-italiana.blogspot.com/2011/05/criminalita-cnel-mafia-cinese-punta-su.html>. Consultato il 30.12.2011.

²⁷ Ministero dell'Interno: La criminalità nigeriana in Italia (Estratto dal Rapporto sulla criminalità in Italia 2007). http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/15/0982_criminalitx_nigeriana_in_italia.pdf. Consultato il 02.01.2012.

²⁸ “Mafie straniere”. Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/403>. Consultato il 02.01.2012.

etnica. A gruppi potenti per ricchezza e sofisticate modalità operative si contrappongono organizzazioni che traggono forza dalla sola violenza, evidenziando arretratezza organizzativa e ingenuità operativa.

Le diverse componenti si sono rapidamente integrate, producendo una strutturazione della criminalità in Lombardia basata sull'occupazione di settori diversificati. Mentre le tipiche organizzazioni mafiose tendono a circoscrivere il campo d'azione soprattutto alle attività criminali economico-finanziarie (infiltrazione nell'economia legale attraverso il riciclaggio e il reinvestimento del denaro sporco) e alle attività illecite più redditizie e sicure, la presenza di nuovi gruppi su base etnica appare orientata a quelle attività ritenute meno appetibili o ad alto rischio (es. sfruttamento della prostituzione o trasporto e spaccio di droga). Questa segmentazione della criminalità, che appare avere qualche analogia con le dinamiche di mercato, ha consentito alla criminalità straniera di insediarsi e radicarsi, trovando sufficiente spazio per attività illecite quali il traffico di stupefacenti, di armi, di autovetture rubate di grossa cilindrata, tratta di esseri umani e sfruttamento della prostituzione, anche grazie alla forte mobilità che consente loro di sottrarsi più facilmente all'azione di prevenzione e contrasto.

1.3. *Smuggling, trafficking, prostituzione*

Con il termine "migranti trafficati" ci si riferisce a quegli individui costretti o persuasi a emigrare da altri, interessati a trarne profitto o a sfruttarli e, una volta giunti a destinazione, ridotti in schiavi.

Le maggiori istituzioni internazionali adottano la terminologia dell'ONU volta a identificare lo *smuggling* come semplice aggiramento dei vincoli all'ingresso e il favoreggiamento dell'ingresso irregolare per opera di un "passatore" (*smuggler*), incaricato dietro compenso di aiutare clienti consenzienti a varcare le frontiere illegalmente.

Il *trafficking*, invece, configura la vera e propria tratta di esseri umani. In questo caso, il trafficante è colui che, facendo entrare delle persone in un altro paese con l'inganno o con la violenza, le assoggetta al suo potere sfruttandole in diversi modi (prostituzione, lavoro forzato, mendicizia...) o rivendendole ad altri trafficanti.

Punto essenziale per la definizione del fenomeno sta nell'identificazione del consenso e della partecipazione attiva dei soggetti fatti passare attraverso le frontiere,

anche se, sul piano pratico, non è sempre agevole distinguere gli elementi di coercizione dalla scelta consapevole da parte dei soggetti coinvolti.

Tabella n. 6: Indice (min. 0, max 100) della violenza esercitata dai trafficanti/sfruttatori sulle vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale negli 11 Paesi selezionati dallo studio²⁹

	<i>Indice violenza indoor</i>	<i>Indice violenza outdoor</i>
Austria	54,1	75,1
Belgio	59,9	56,6
Francia	76,7	73,4
Germania	49,9	49,9
Italia	75,1	58,4
Lituania	70,1	73,4
Olanda	76,8	76,8
Polonia	79,3	75,2
Repubblica Ceca	83,4	69,9
Spagna	24,9	86,7
Svezia	66,5	66,7
MEDIA	59,72	63,51

Fonte: elaborazione Transcrime 2005 su dati forniti dagli esperti

Le attività di mero traffico di persone (*smuggling*) rappresentano il necessario presupposto della tratta di esseri umani (*trafficking*).

Se tra *smuggling* e *trafficking* esistono differenze significative, i due “mercati” tendono spesso a confondersi. Sovente, le organizzazioni svolgono entrambe le attività e, spesso, le vie di trasporto internazionale coincidono.

Non è raro che la persona trasportata inizialmente richieda il servizio d’ingresso migratorio illegale in uno Stato e solo in seguito diventi vittima di tratta. In molti casi la vittima si rivolge spontaneamente agli esponenti delle organizzazioni criminali per essere condotta in un altro Stato e solo durante le fasi del viaggio intervengono le finalità di sfruttamento e le manifestazioni di coercizione.

La struttura complessiva delle organizzazioni criminali,³⁰ operanti tanto nello

²⁹ Liberamente elaborato da Sintesi in italiano del rapporto “Studio sulle legislazioni nazionali in materia di prostituzione e la tratta di donne e minori”. Transcrime, agosto 2005. Cit. Pag. 7.

³⁰ “Queste forme di criminalità sono radicate nei Paesi di origine dei flussi migratori, in genere molto poveri dal punto di vista economico e sociale e dove le istituzioni non sono adeguatamente sviluppate. In questo contesto s’innestano le organizzazioni criminali, per le quali il traffico e la tratta di persone costituiscono una vera e propria

smuggling quanto nel *trafficking*, si configura come un “sistema criminale integrato” all’interno del quale si distinguono tre livelli interdipendenti e complementari, ma di cui non sono documentati rapporti di tipo gerarchico:

1. organizzazioni su base nazionale che hanno il compito di pianificare e gestire lo spostamento dal paese di origine al paese di destinazione dei clandestini;
2. organizzazioni operanti in territori strategici, in genere nelle zone di confine tra i diversi Paesi di passaggio o di destinazione, ovvero negli snodi di comunicazione (es. porti);
3. organizzazioni minori operanti sia nelle zone di transito, sia in quelle di confine, che rispondono alle richieste delle organizzazioni di livello intermedio, ma anche alle autonome iniziative di singoli migranti o di piccoli gruppi.³¹

Il traffico si articola in un arco temporale sovente molto ampio e riguarda il territorio di più Stati. E’ frequente che alcuni elementi obiettivi si manifestino in uno Stato diverso da quello in cui la persona ha iniziato il viaggio; può accadere che proprio a seguito del manifestarsi di tali elementi lo *smuggling* si trasformi in *trafficking*.

Ciò comporta la necessità di conoscere tutte le fasi della tratta per poterla identificare e qualificare giuridicamente in maniera corretta.

Invece, poiché i due fenomeni sono confusi anche nella percezione dell’opinione pubblica, difficilmente la società riesce a distinguere la figura della persona trafficata da quella dell’immigrato irregolare.

Peraltro, l’opinione pubblica e gli stessi operatori non hanno una chiara distinzione tra "vittime innocenti" e "vittime colpevoli". Il problema è particolarmente visibile in relazione alla tratta per scopi di prostituzione forzata o di altre forme di sfruttamento sessuale, ma è attinente a tutti i migranti irregolari trafficati.

La distinzione presuppone che le vittime colpevoli non siano meritevoli di protezione, poiché gli abusi cui sono sottoposte derivano dalla loro iniziale volontà di prostituirsi. Secondo quest’approccio, le vittime, prima di essere considerate tali, devono provare di essere state forzate a rendersi schiave, mentre le vittime colpevoli sono le donne già coinvolte nella prostituzione.

“industria”, fonte di denaro e di potere”. “Rapporto 2006 su criminalità e sicurezza in Italia”, a cura del Ministero dell’Interno. Pag. 377.

³¹ *“Le inchieste giudiziarie hanno anche messo in evidenza come nell’ultima fase del viaggio, l’introduzione dei clandestini in Italia e loro consegna agli emissari delle organizzazioni su base nazionale, sovente vi sia la partecipazione di manovalanza criminale autoctona, che garantisce il supporto logistico”. “Rapporto 2006 su criminalità e sicurezza in Italia”, a cura del Ministero dell’Interno. Pag. 380.*

Tale interpretazione considera l'elemento di coercizione riguardo alla volontà o meno della persona di svolgere l'attività illegale, e non invece alle condizioni coercitive alle quali può essere assoggettata in un secondo tempo. La conseguenza di quest'impostazione consiste spesso nel paradosso che preliminarmente è la vittima a dover provare la propria innocenza, piuttosto che il responsabile a essere perseguito.

Un altro elemento del fenomeno tratta/prostituzione sono le "dinamiche di mercato", secondo cui l'offerta risulta crescente rispetto al prezzo, mentre la domanda di vittime da parte dei trafficanti dipende soprattutto dal prezzo che i consumatori sono disposti a pagare per il "servizio" offerto.

In generale, i vecchi Paesi membri dell'UE mostrano un numero di vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale più elevato. Ciò sembra essere l'effetto di due fattori concorrenti:

- a) questi Paesi spesso hanno dati quantitativi e qualitativi (riguardo alle vittime) più affidabili;
- b) tali Stati sono spesso destinazione finale del processo di tratta.

Questo fa concludere che le cifre siano fortemente influenzate dalla domanda di servizi sessuali. Almeno da un punto di vista teorico si potrebbe stimare empiricamente la grandezza del fenomeno ponendo in relazione la domanda con l'offerta; in pratica, importanti complicazioni rendono impossibile tale esercizio:

- in questo particolare tipo di mercato non è raro trovare imperfezioni e fallimenti e di conseguenza l'assenza di equilibri stabili.
- esiste una sovrapposizione di ruoli che rende impossibile distinguere con chiarezza il trafficante dallo sfruttatore o dal trasportatore di vittime, giacché questi attori sono spesso membri della stessa organizzazione criminale.³²

³² Sintesi in italiano del rapporto "Studio sulle legislazioni nazionali in materia di prostituzione e la tratta di donne e minori". Transcrime, agosto 2005. Cit. Pag. 10.

CAP. 2: CLAN ALBANESI

2.1. Struttura dell'organizzazione criminale

Il fenomeno criminale albanese trova le proprie radici nell'antica organizzazione della società albanese, regolata dal *Kanun*³³ (Canone, dal greco *κανών*), codice di leggi consuetudinarie trasmesse oralmente per secoli: La sua applicazione oggi non è più in vigore, ma molte delle tradizioni in esso contenute sono ancora impressi nella società albanese, anche se solo nelle regioni montane settentrionali, e condizionano significativamente anche la vita dei clan.

Il codice spiega come deve essere organizzata la famiglia albanese, quali sono i legami di parentela riconosciuti, come si divide la proprietà, quando si diventa adulti, come ci si sposa. Riporta chi ha titolo per stipulare i contratti e le tecniche per farli rispettare, la considerazione che devono avere le donne e le peculiarità dell'uomo d'onore. E' regolato dal *Kanun* anche il sistema delle vendette di sangue.

Il *Kanun* impone le sue regole agli individui, che devono, in seguito, insegnarlo ad altri. La persona non conosce altre persone superiori a lui in dignità, e deve ribellarsi in ogni occasione in cui è violata la sua libertà. L'onore è patrimonio personale, né alcuno con vie giudiziarie può impedire il risarcimento dell'onore.

La posizione della donna è completamente sottomessa alla volontà dell'uomo che, in quanto padre, marito, fratello, ha su di essa potere assoluto. Il marito ha il diritto "*di consigliare e correggere la moglie; di bastonarla e legarla, quando disprezza le sue parole e i suoi ordini*".³⁴ Il riferimento ai diritti della ragazza è in negativo: *La ragazza, anche se non ha vivi i genitori, non è libera di provvedere al proprio matrimonio; questo diritto spetta ai suoi fratelli o ai suoi congiunti. La ragazza non ha diritto: di scegliersi il marito, e perciò deve accettare quello al quale è stata promessa; d'ingerirsi nella scelta del mediatore, né in ciò che concerne il fidanzamento; d'interessarsi delle calzature e di vestiti*.³⁵

Il sistema familiare codificato dal *Kanun* è di tipo patriarcale e si basa sul clan: una famiglia allargata con a capo il maschio più anziano. La famiglia vera e propria è la più piccola unità dei clan. I matrimoni erano anche uno strumento per stabilire alleanze tra

³³ Tratto da sito dell'Associazione Volontari Aiutamondo V.A.I.). <http://albania.thepisu.tk/le-leggi-del-kanun>. Consultato il 22.12.2011.

³⁴ *Libro Terzo (il matrimonio), art. 33.*

³⁵ *Libro Terzo (il matrimonio), art. 12*

famiglie e clan, per questo erano concessi solo a due individui che non risultavano cugini nemmeno di lontano grado.

I gruppi criminali di origine albanese traggono la loro radice socio-culturale dal *Kanun*, tuttora un codice di condotta osservato nei comportamenti sociali, anche se, soprattutto nelle zone centrali e meridionali del paese, sta perdendo progressivamente la sua influenza.

Poiché secondo il *Kanun* la collettività è un'entità familiare allargata oltre i più stretti congiunti, in cui le decisioni del capofamiglia sono legge e all'interno della quale vigono legami così forti da prescrivere la vendetta privata come forza di difesa della famiglia stessa, il tradimento della "famiglia" è la massima violazione delle regole sociali. E', quindi, facilmente intuibile come i gruppi criminali albanesi, a esclusiva matrice "familiare", siano caratterizzati da un'elevata coesione e impermeabilità alle indagini.³⁶

I gruppi criminali albanesi nel loro complesso esprimono una delle più elevate capacità criminogene a livello internazionale, mediando i caratteri tradizionali, rigidità disciplinare interna, clanicità e legame di sangue, che aumentano l'impermeabilità, l'affidabilità e la tenuta endogena, con elementi innovativi e moderni, quali la transnazionalità, l'imprinting commerciale e la cultura criminogena di servizio.³⁷

I clan albanesi appaiono determinati, composti da soggetti violenti, fortemente coesi (rari casi di pentiti) e strettamente collegati con i gruppi residenti in Albania.³⁸

La recrudescenza di reati contro il patrimonio registrata alla fine degli anni '90, soprattutto nelle regioni del nord, e l'aggressività, esagerata rispetto all'azione delittuosa, ha contribuito a ingenerare timore ed esasperare l'allarme sociale.³⁹

Le organizzazioni albanesi hanno alcuni elementi caratteristici, quali l'associazionismo stabile che è stato riconosciuto come loro peculiarità, ma presentano anche elementi sociologici analoghi alla Ndrangheta: *"Taluni analisti hanno sottolineato come l'organizzazione, mutatis mutandis, si configuri sotto un profilo sociologico analogo a quella della 'Ndrangheta: appartenenza dei sodali allo stesso nucleo*

³⁶

Fabio Iadeluca, Maresciallo Capo dei Carabinieri in servizio presso Comando Operativo di Vertice Interforze, "Fenomenologia del crimine organizzato transnazionale: La mafia Albanese". Rassegna dell'Arma. Anno 2008. n. 3 - Luglio - Settembre. http://www.carabinieri.it/Internet/Editoria/Rassegna+Arma/2008/3/Studi/05_Iadeluca.htm.

³⁷ "Mafia albanese in crescita dal rischio di area alle grandi alleanze". GNOSIS n. 4/2005. Rivista italiana di intelligence. AISI Agenzia di Informazioni e Sicurezza Interna.

Fabio Iadeluca, cit.

³⁹ "Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare". 18 gennaio 2006. Doc. XXIII, n. 16. Ibidem. Pag. 930.

familiare, alla stessa città o addirittura allo stesso quartiere. Le bande albanesi hanno anche un'altra caratteristica, che ricorda quella dei clan calabresi: la struttura generalmente orizzontale, all'interno della quale è riconoscibile esclusivamente il capo supremo, essendo le altre figure di secondo piano intercambiabili".⁴⁰

Al riguardo, già nella relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia, approvata il 18 gennaio 2006, si sottolineava, per quanto riguarda la struttura organizzativa albanese, come questa si caratterizzasse per tre differenti livelli che, nel loro complesso, manifestavano una delle più elevate capacità criminogene di tipo transnazionale.⁴¹

Al livello più elevato si collocano le organizzazioni mafiose, connotate da un radicato controllo del territorio, da una spiccata capacità collusiva e da una serie di attività illecite che hanno reso l'Albania crocevia dei traffici di droga e di esseri umani, assicurando, come corollario, un ruolo strategico ai sodalizi di maggiore spessore.

Tali organizzazioni, organizzate in clan su base familiare, sono pronte a cogliere le opportunità offerte dalla globalizzazione dei mercati e a ricercare forme d'interazione in funzione degli assetti geocriminali dei traffici. Non a caso, esponenti delle associazioni di vertice sono i referenti primari, in America meridionale, dei più noti cartelli di narcotrafficienti.

I clan albanesi, sebbene non tutti siano organizzati in maniera verticistica, appaiono per la rigidità delle regole interne, per i metodi di assoggettamento, per i vincoli di omertà, il clima d'intimidazione esistente tra gli affiliati e la violenza nelle relazioni, del tutto assimilabili alle organizzazioni italiane di tipo mafioso.

I collegamenti tra i gruppi che operano in Italia sono evidenziati dalla mobilità dei singoli appartenenti sul territorio nazionale, ma sono molto saldi i rapporti con l'Albania, la cui collocazione geografica ne fa un ponte tra l'est e l'ovest dell'Europa.⁴²

Fin dall'inizio, la vicinanza tra l'Italia e l'Albania ha favorito:

- la penetrazione in Albania di gruppi mafiosi e di latitanti italiani che vi gestiscono i

⁴⁰ "Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare". Relazione annuale approvata dalla Commissione nella seduta del 30 luglio 2003 (Relatore: senatore Centaro). Doc. XXIII, n. 3. Pag. 191.

⁴¹ "Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare". Relazione conclusiva approvata dalla Commissione nella seduta del 18 gennaio 2006 (Relatore: senatore Centaro). Doc. XXIII, n. 16. Pag. 926. Vedi anche Ministero dell'Interno: Rapporto sulla criminalità in Italia anno 2006. A cura del Dipartimento di Pubblica Sicurezza. Pag. 210. e "Mafia albanese in crescita dal rischio di area alle grandi alleanze". GNOSIS n. 4/2005. Rivista italiana di intelligence. AISI Agenzia di Informazioni e Sicurezza Interna.

⁴² "Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare". 18 gennaio 2006. Doc. XXIII, n. 16. Ibidem. Pag. 927.

traffici illeciti e, nel contempo, riescono a controllare direttamente il territorio originario;

- la generale diffusione della lingua e della cultura italiana in Albania, che ha consentito una più facile reciprocità nei rapporti, anche criminali;
- la condivisione d'interessi illeciti con le organizzazioni mafiose italiane, soprattutto pugliesi, campane e calabresi, e il radicamento di referenti albanesi in Italia, in contatto con gruppi operanti nel resto dell'Europa;
- la possibilità di avere una sponda geograficamente facile da condividere per lo sviluppo successivo delle rotte verso il centro Europa.⁴³

Un secondo livello è occupato da bande criminali, dette anche urbane, dotate di elevata versatilità e, perciò, dedite ad attività serventi rispetto ai clan mafiosi. Mobilissimi sul territorio, agiscono in maniera coordinata, ma con comportamenti di una violenza spropositata rispetto ai reati primari (furti e rapine).

Al terzo livello si collocano gruppi criminali dediti a funzioni criminali di basso profilo (scafisti, falsificatori di documenti, addetti ai traffici transfrontalieri e altro) che, di volta in volta, si dedicano a inedite e occasionali attività.

Da diversi anni, la criminalità albanese ha superato il suo iniziale carattere di criminalità semplice e disorganizzata, presentandosi evoluta, efficiente ed efficace, tanto da acquisire ruoli di vertice nel panorama del crimine globale.⁴⁴

Uno schema esemplificativo del tipico clan albanese vede coinvolta una struttura a base familiare con un capo che, generalmente, è affiancato da una persona di massima fiducia, con una tipicità che ricorda l'originaria forma della Ndrangheta calabrese, in organizzazioni che operano parallelamente e solidali tra loro in virtù di un legame etnico e/o familiare molto stretto.

Tali consorterie tendono a occupare fisicamente il territorio e non disdegnano metodi violenti e brutali per assicurarsi il predominio sugli altri gruppi. L'organizzazione comprende poi una struttura fissa nelle varie aree UE, costituita da persone stabilmente residenti. I capi rimangono di solito in madrepatria, da dove impartiscono direttive, delegando a soggetti presenti in Italia, di solito in regola con il permesso di soggiorno,

⁴³ “Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare”. Documento conclusivo sul Piemonte e la Valle d'Aosta. approvato dalla Commissione nella seduta del 13 luglio 2004. (Relatore: senatore Peruzzotti). Doc. XXIII. n. 8. Pag. 21.

⁴⁴ “Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare”. 18 gennaio 2006. Doc. XXIII, n. 16. Ibidem. Pag. 931.

l'attività di supporto logistico ai connazionali deputati ai traffici e i collegamenti con la criminalità autoctona anche di tipo mafioso. Ciò risponde a precise logiche criminali, poiché solo gli stanziali, conoscendo il territorio, possono offrire precise garanzie sull'affidabilità e sulla solvibilità dell'acquirente. Vige, infatti, in modo rigido, il principio della "garanzia personale" in base al quale deve essere sempre un albanese a fungere da garante per le persone appartenenti ad altra etnia.⁴⁵

La continuità della struttura è garantita da una serie di cellule operative che hanno conseguito il permesso di soggiorno nei vari territori nazionali sui quali operano e che costituiscono un basilare punto di raccordo logistico.

Gli organi investigativi hanno individuato il c.d. "nomadismo criminale", attuato dai soggetti criminali che occupano posizioni di rilievo all'interno della struttura organizzativa di comando del clan, che li porta, per non essere individuati, a cambiare spesso il domicilio in Italia, a riparare all'estero o per lunghi periodi in patria, ovvero a comportarsi da latitanti anche quando non lo sono. L'atteggiamento omertoso permea il comportamento degli appartenenti al sodalizio criminoso e, anche nel caso di arresti e di prospettive di pesanti condanne, non appaiono quasi mai fenomeni collaborativi significativi.⁴⁶

Sotto il profilo qualitativo, l'analisi strutturale dell'intero contesto porta a individuare il ruolo di vertice di alcuni sodalizi, presenti soprattutto nei principali centri urbani dell'Albania, che si occupano di qualsiasi traffico illecito, soprattutto di sostanze stupefacenti, armi ed esseri umani, mantenendo un rigido controllo del territorio, anche grazie alle collusioni con gli apparati istituzionali ai vari livelli.⁴⁷

Risulta che siano due le compagini principali che "controllano" le attività criminali sul territorio albanese, facenti capo alle famiglie degli Hasani e degli Shabani, che, controllando l'aerea costiera (Fier, Valona, Durazzo) e la capitale Tirana, sono nel tempo diventati punto di riferimento per le altre consorterie connazionali. Dispongono di radicate e qualificate cellule logistiche in Sudamerica ed Europa (soprattutto Belgio, Olanda, Italia, Germania e i Balcani). Ciò ha favorito la loro rapida competitività nel traffico di droga, nel contrabbando e nella tratta degli esseri umani (compreso lo sfruttamento della prostituzione e della manodopera in nero). Tali gruppi sono in stretto

⁴⁵

⁴⁶ Fabio Iadeluca, 2008. Cit.

⁴⁷ Fabio Iadeluca, 2008. Cit.

Fabio Iadeluca, 2008. Cit.

rapporto con i narcotrafficienti colombiani da cui ricevono cocaina, così legittimandosi tra i partner primari del narcotraffico internazionale.

Proprio l'affidabilità del ruolo e del network dipendente ha consolidato la primazia di tali gruppi nei diversi affari illeciti e ben oltre i confini nazionali. Gli Hasani e gli Shabani sono riusciti ad affermarsi anche in Italia, ove risulta siano coinvolti in gran parte dei narcotraffici italo-albanesi.⁴⁸

Il Rapporto sulla criminalità in Italia del Ministero dell'Interno del giugno 2007,⁴⁹ sottolinea che tra gli aspetti più significativi dell'evoluzione delle modalità organizzative delle strutture criminali di matrice albanese, figura la crescente partecipazione delle donne nella consumazione di reati, talvolta addirittura con ruoli preminenti rispetto a una base operativa solitamente di sesso maschile.

Al contrario del passato, in cui alcune di esse risultavano coinvolte quasi esclusivamente in reati connessi alla prostituzione, con compiti di sorveglianza delle vittime, va evidenziata ora la loro partecipazione attiva anche in rapine a mano armata,⁵⁰ traffico di sostanze stupefacenti e altri delitti.

2.2. Reclutamento e trasporto

La criminalità albanese, nell'Italia settentrionale; ha inizialmente affiancato le organizzazioni criminali nazionali svolgendo attività di basso rango (es. corrieri) per poi modellarsi progressivamente secondo le caratteristiche di autonome compagini di tipo mafioso, dedicandosi, in maniera sicuramente più evoluta, anche ai pericolosi traffici di armi (stante la grande disponibilità di armamenti provenienti dal saccheggio dei depositi militari) e di esseri umani.

La crescente penetrazione di tali organizzazioni in Slovenia, Germania, Bulgaria, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Svizzera, ne ha accelerato il processo evolutivo, creando i presupposti per un controllo territoriale di tutto rispetto, attraverso il ricorso sistematico alla violenza e all'intimidazione, in un clima di conseguente omertà, ponendo le basi diverse attività illegali, prime fra tutte il traffico di stupefacenti e la tratta di esseri umani.

⁴⁸ "Mafia albanese in crescita dal rischio di area alle grandi alleanze". GNOSIS n. 4/2005. Rivista italiana di intelligence. AISI Agenzia di Informazioni e Sicurezza Interna.

⁴⁹ Ministero dell'Interno: Rapporto sulla criminalità in Italia anno 2006. A cura del Dipartimento di Pubblica Sicurezza. Pag. 211.

Fabio Iadeluca, 2008. Cit.

Negli anni '90, dopo la caduta del regime di Enver Hoxha, in piena trasformazione dello scacchiere balcanico, migliaia di clandestini albanesi si sono diretti verso le coste italiane susseguendosi come ondate di una marea apparentemente inarrestabile. I gruppi criminali dell'area d'origine hanno gestito il macro flusso, avvalendosi di una vera e propria flotta di pescherecci, gommoni e motoscafi. L'"emergenza Albania" investì l'Italia, testa di ponte della penetrazione della diaspora albanese in tutto l'Occidente europeo.⁵¹

In quegli anni, la criminalità schipetara ha potuto cogliere l'opportunità offertale da una situazione socio-politica di straordinaria emergenza per sviluppare in un secondo momento nuove strategie e interessi che l'hanno portata a gestire il traffico della droga e quello degli esseri umani, utilizzando le stesse rotte.⁵²

Dopo il crollo definitivo del blocco sovietico, l'Albania è diventata uno dei maggiori bacini di reclutamento di donne e ragazze destinate al mercato illecito della prostituzione.

La condizione di grave disagio economico, d'instabilità politica, di diffusa violenza civile coniugata all'improvvisa apertura delle frontiere fisiche e culturali nei confronti dei paesi occidentali, da sempre nell'immaginario collettivo luoghi di ricchezze e infinite possibilità, è stata la spinta per molte persone a investire grandi aspettative in progetti migratori. Pertanto, di grande facilità è stato il reclutamento, da parte di organizzazioni criminali, di giovani donne pronte a partire verso l'Italia per lasciarsi alle spalle miseria e degrado, seguendo l'illusione di false promesse di matrimonio o offerte di lavoro.

Nei primi anni Novanta la città di Berat, nel sud dell'Albania, si è rivelata il fulcro della tratta. In seguito, le basi operative più utilizzate delle bande albanesi sono diventate alcune città di dimensioni medio-piccole quali Durazzo, Fier ed Elbasan. Ma il maggiore centro delle operazioni degli scafisti che trasportavano le ragazze attraverso le settanta miglia di mare che lo separano dall'Italia sarebbe diventato Valona, con il suo porto marittimo sull'Adriatico, dove la forza dei clan, rappresentata dalla costante disponibilità di liquidità, assicurava loro una pratica sistematica della corruzione in grado di creare forme di consenso destinate ad accrescere la loro capacità criminale.⁵³

⁵¹ "Mafia albanese in crescita dal rischio di area alle grandi alleanze". GNOSIS n. 4/2005. Rivista italiana di intelligence. AISI Agenzia di Informazioni e Sicurezza Interna.

⁵² "Commissione Par. amentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare". 18 gennaio 2006. Doc. XXIII, n. 16. Ibidem. Pag. 924.

⁵³ Marco Odorisio, Squadra Mobile di Verona, "L'indagine nei reati di sfruttamento delle persone. Relazione sul

I primi segni di una gestione organizzata della tratta di ragazze albanesi si sono manifestati nel 1992, quando, dopo un avvio spontaneo del fenomeno, frutto d’iniziative individuali, iniziò a costituirsi una rete informale di piccoli clan che si reggevano, come accade ancora oggi, su legami di tipo familiare e agivano in maniera autonoma. Composti da circa 7/8 elementi maschili ognuno dei quali controllava in media 2/4 ragazze, si sono allargati in seguito anche a figure femminili.

Nella prima metà degli anni ‘90, la maggioranza delle vittime di questi gruppi provenivano dalle città principali o dalle zone meridionali del paese.

La persistenza dei valori tradizionali del *Kanun* nella zona settentrionale, infatti, inizialmente è stata deterrente alle attività dei trafficanti, cui risultava difficile e rischioso infiltrarsi nelle comunità e trovare vittime appetibili. Con la crescita dei flussi migratori, è divenuto più facile per i trafficanti avvicinare ragazze e donne anche nei villaggi remoti del Nord e, di conseguenza, sebbene la tratta sia più diffusa al Sud e nelle città, le vittime provengono da tutto il Paese.

Con il tempo, i clan albanesi hanno ridotto il reclutamento di donne della propria nazionalità (anche se questo succede tuttora), principalmente per tre motivi:

1. l’Albania è un paese extra-CEE, quindi la fase di trasporto della donna è più difficile rispetto, per esempio, alle organizzazioni criminali rumene;
2. la criminalità albanese non impegnandosi più a tempo pieno a reclutare donne albanesi, preferisce comprarle più comodamente dai rumeni, più precisamente dai rom che reclutano le ragazze direttamente dai campi o, nel caso delle minorenni, dagli orfanotrofi;⁵⁴ lo spostamento dell’asse di reclutamento è dovuto anche al fatto che oramai le donne albanesi sono consapevoli di quello che faranno in Italia, e quindi sono meno propense nel farsi ingannare;
3. infine, i clan albanesi negli anni 2000 hanno compiuto un “salto di qualità”, nel senso che hanno capito che i veri guadagni non sono più quelli derivanti dallo sfruttamento della prostituzione ma, almeno nel 90% dei casi nel milanese, dal traffico di eroina e armi.

fenomeno della criminalità straniera nel territorio nazionale e locale, le problematiche delle attività investigative e le metodologie di contrasto”. Convegno Internazionale “Si tratta di persone”. Verona 26 e 27 ottobre 2006. Pag. 11.

⁵⁴ “I rom vendono poi le ragazze a prezzi che variano dai 1.500 ai 2.000 Euro (secondo l’età e, ovviamente, la bellezza), oppure le reclutano in Russia, a Mosca, dove clan di albanesi e moldavi fanno arrivare le ragazze dall’Uzbekistan (“donne bellissime” cit. E. Nocera), dove la situazione politica è precaria (quindi è più facile gestire i traffici). Arrivate in Russia le donne sono fatte alloggiare per un periodo di due settimane in appartamenti gestiti da moldavi, dove sono munite di falsi documenti (provenienti dalla Francia) e dove gli insegnano cosa devono dire alla polizia nel caso in caso di fermo”. Intervista a E. Nocera, cit.

Tornando agli albori del traffico, l'afflusso di donne albanesi in Italia ha raggiunto il proprio culmine in termini numerici tra il 1996 e il 1998 e da allora si è assistito a un graduale declino del traffico per i motivi menzionati, pur restando tuttora un problema molto diffuso.

Il meccanismo di gestione della tratta delle albanesi comportava i seguenti passaggi:

- reclutamento della ragazza tramite seduzione, rapimento, acquisto o accordo reciproco;
- soggiorno in una città dell'Albania in attesa di lasciare il Paese;
- attraversamento in gommone del canale di Otranto, oppure rotte aeree che passavano dalla Francia per arrivare, nella maggior parte dei casi, all'aeroporto milanese di Linate;
- sistemazione della ragazza nella località di destinazione e preparazione al lavoro, usando, se necessario, dosi massicce di violenza;
- collocamento sulla strada.

Per quel che riguarda il reclutamento delle ragazze, è possibile rintracciare una serie definita di modalità.

Molte ragazze erano coinvolte in relazioni affettive che nascondevano l'inganno del futuro sfruttamento ("tecnica dell'innamoramento"). Il trafficante si fingeva innamorato, convinceva una ragazza a seguirlo in Italia promettendole una vita agiata o possibilità di lavoro come cameriera o ballerina nei club. Spesso, per legarla ulteriormente a sé, utilizzava il vincolo di un formale fidanzamento in famiglia che impediva alla ragazza un rientro autonomo in patria viste le limitazioni tradizionali alla libertà femminile di abbandonare il proprio compagno. L'offerta era inoltre sempre accompagnata dall'impegno da parte del trafficante di procurare tutto il necessario per il viaggio, dai documenti alla sistemazione una volta giunti a destinazione. Potevano trascorrere mesi per convincere una ragazza a fidarsi o sposarsi e spesso erano addirittura presentati falsi genitori alla famiglia per dimostrare buone credenziali.

Altro mezzo di reclutamento era il rapimento. Generalmente riguardava ragazze molto giovani sottratte a famiglie povere in ambiente rurale. Questa prassi era maggiormente diffusa negli anni Novanta e ha raggiunto l'apice durante il periodo cosiddetto "dell'anarchia del 1997". Molti casi, tuttavia, non sono mai stati denunciati all'autorità sia per paura o vergogna, sia per sfiducia nelle stesse. Che oggi la consapevolezza di questo pericolo sia piuttosto alta lo dimostra il fatto che in alcune

aree, sia al Nord che al Sud, il 90% delle ragazze che non frequenta più la scuola, lo fa per il timore, da parte dei genitori, che possano essere rapite durante il tragitto da casa all'edificio scolastico.

Alcune ragazze, invece, sono state vendute dalle famiglie stesse. Questo avveniva con maggior frequenza nelle zone rurali in contesti caratterizzati da una profonda miseria materiale, sociale e culturale.

Non sono da escludere ancor oggi, casi di ragazze che lasciano l'Albania autonomamente alla ricerca di prospettive migliori e che sono ricettate dalle organizzazioni criminali che le privano dei documenti e della libertà una volta giunte a destinazione.

Raro ma possibile, infine, incontrare donne consapevoli e consenzienti, disposte a prostituirsi al fine di accumulare denaro rapidamente, che si affidano per questioni di sicurezza alla protezione di giovani albanesi con i quali instaurano un rapporto contrattuale di spartizione dei guadagni.

Comunque il trafficante, una volta che ha la ragazza con sé, indipendentemente dalla modalità di reclutamento, tende a instaurare con lei un rapporto affettivo, proponendosi come punto di riferimento rassicurante e protettivo per porre basi più solide alla relazione di sfruttamento che intende mettere in atto.

2.3. Sfruttamento

Come definita durante la Conferenza ministeriale dell'Aja del 26 aprile 1997, *“per tratta delle donne s'intende ogni comportamento che faciliti l'ingresso legale o illegale di donne nel territorio di un paese, nonché il loro transito, soggiorno o uscita dallo stesso, allo scopo di sfruttamento sessuale ai fini di lucro, tramite coercizione, in particolare violenza e minacce, o inganno, abuso di autorità, o altra forma di pressione tale per cui alla persona interessata non sia data altra scelta accettabile o reale se non quella di subire la pressione o abuso in questione”*.

E' partendo da quest'ottica che si può meglio descrivere la relazione che lega le prostitute straniere ai loro sfruttatori.

Se da una parte sarebbe ingenuo considerare queste donne tutte vittime ignare o rapite con la forza, sarebbe altrettanto scorretto considerarle persone consapevoli che hanno deciso liberamente di guadagnarsi da vivere offrendo prestazioni sessuali

attraverso contratti di lavoro equi stipulati con i loro protettori.

E' vero che negli ultimi anni violenza e coercizione fisica non sono più le uniche risorse nelle mani degli organizzatori del traffico e che le forme di sfruttamento hanno subito un'evoluzione verso rapporti basati su un sempre maggiore grado di consensualità, tuttavia è ancora possibile parlare di "tratta" in senso stretto.

Anche in quest'ambito è possibile trovare delle specificità secondo il gruppo etnico di appartenenza sia delle prostitute sia degli stessi trafficanti.

Nel caso degli albanesi, soprattutto agli inizi della tratta, gli sfruttatori legavano a sé le vittime, fossero esse "fidanzate" o "merce", attraverso strategie implicanti forme di coercizione, assoggettamento e controllo che si fondavano su forme pesanti di violenza.

La violenza sessuale, inflitta fin dalle prime fasi del viaggio di espatrio da diverse figure, compratori, amici di questi, militari alle frontiere, costituiva un chiaro mezzo di assoggettamento fisico e psicologico utilizzato per definire in modo inequivocabile il rapporto di gerarchia.

In alcuni casi questo genere di abuso era un mezzo per creare un legame inscindibile con la ragazza cui non rimaneva altra scelta che seguire il suo violentatore perché considerata ormai "impura" da culture fortemente patriarcali.

Anche le altre violenze fisiche, spesso di una crudeltà estrema che le avvicinavano alle torture, avevano la finalità, oltre che quella immediata di contenere un'eventuale ribellione, di creare una situazione di terrore e di annullamento della dignità individuale tale da scoraggiare ogni tipo di defezione.

Molte furono le testimonianze di ragazze picchiate a sangue senza un motivo specifico, spesso sottoposte a getti d'acqua prima ghiacciati e poi bollenti, rinchiusi in stanze buie per giorni, con il corpo rovinato da numerose bruciature di sigaretta.

La violenza sessuale commessa da un singolo o da un gruppo era utilizzata molto spesso come forma d'iniziazione delle ragazze per privarle totalmente della propria dignità e tenerle in uno stato di terrore che permetteva in questo modo di controllarle molto più facilmente, ed è sempre con questo fine che era poi esercitata quando le stesse donne, il 30,7%, tentavano di rendersi più autonome dallo sfruttatore.

Era la forma più umiliante con cui gli sfruttatori ribadivano lo stato di schiavitù delle proprie vittime.

La violenza psicologica, infine, si manifestava attraverso minacce dirette alla ragazza o alla sua famiglia, ed era rinforzata dal generale clima di terrore nel quale le

giovani erano costrette a vivere.

Fondate erano le paure di queste ragazze viste le dimensioni dell'organizzazione criminale cui erano soggette e la brutalità di cui si potevano macchiare.

C'erano ragazze cui erano state fatte avere fotografie ritraenti i propri familiari in compagnia di delinquenti, altre cui era stato chiesto di non ribellarsi più proprio dagli stessi parenti perché vittime di sanguinose ritorsioni, altre che hanno visto compagne uccise per aver tentato la fuga.

La violenza, in qualsiasi forma essa si manifesti, produce assoggettamento e, paradossalmente, dipendenza.

Il controllo continuo e pervasivo di ogni attività del quotidiano e l'isolamento linguistico/culturale cui queste ragazze erano inoltre soggette contribuivano al definitivo annullamento della volontà personale.

Se a questo si aggiunge la cattiva informazione che gli sfruttatori erano attenti a trasmettere alle ragazze a proposito dei diritti di cui, per quanto clandestine, godono e delle sanzioni cui, come prostitute, potevano andare incontro per la legge italiana, è quasi scontato l'insorgere di uno stato di assoluta passività.

Una procedura utilizzata più recentemente dagli sfruttatori, è di vincolare a sé le ragazze, in particolare quelle che si dimostrano più consapevoli e collaborative, attraverso veri e propri contratti orali. In base a questi contratti il rapporto tra le due parti, dopo un primo periodo di lavoro non retribuito, necessario a ripagare le spese di viaggio anticipate dal trafficante, comporterebbe un'equa spartizione dei guadagni. Tuttavia, raramente tali promesse sono mantenute: il tempo di pagamento del debito iniziale si dilata fino al rendersi palese delle reali intenzioni degli sfruttatori che, a quel punto, si avvalgono delle tecniche di assoggettamento tradizionali fatte di violenza e di abusi.

Obbligate a guadagnare tra i 250/500 Euro a notte (la prestazione media di una ragazza albanese è di 40 Euro per un rapporto orale e vaginale), sono severamente punite se non ne erano state in grado.

Allo scopo di verificare gli incassi e di evitare che trattenessero parte del denaro, gli sfruttatori sono soliti consegnare alle ragazze quotidianamente un numero preciso di profilattici dalla cui rimanenza è possibile calcolare il guadagno ottenuto durante la nottata.

La loro stessa presenza vicino al luogo di prostituzione è un metodo di controllo

severissimo dell'attività delle ragazze, ognuna delle quali è anche dotata di cellulare (abilitato solo a ricevere chiamate) che squilla ogni qual volta si ferma a parlare troppo a lungo con qualcuno, ritardava nel ritornare da un cliente o concedeva troppa confidenza a passanti ritenuti sospetti.

Diversamente dagli altri gruppi di prostitute, le albanesi non si propongono in strada con abiti appariscenti e provocanti, ma si vestono come una qualsiasi ragazza italiana.

Questo modo di presentarsi può indicare una difficoltà a esporsi eccessivamente, ma è anche una modalità per raccogliere l'interesse del cliente, che ha così la sensazione di abbordare una qualsiasi teenager.

Un'altra peculiarità delle prostitute albanesi sono i guadagni più elevati rispetto alle altre prostitute, perché sovente vendono droga fornita dagli sfruttatori ai clienti, trattenendo una piccola percentuale (spesso non concessa).

Altra differenza, è la quota fissa che la prostituta albanese deve dare ogni giorno a colui che gestisce la strada (50 Euro nelle strade milanesi), che non sempre è il protettore.

Ultima caratteristica tipica delle ragazze albanesi, di drammatica evidenza, è che, una volta ritornate in Albania, non possono assolutamente mai dire quello che hanno fatto in Italia. Innanzitutto perché sarebbero ripudiate da tutti, in particolare dalla famiglia, in secondo luogo perché non riuscirebbero più a trovare un lavoro.

“...Cosa voglio fare appena torno in Albania?”

L'architetto. E' il mio sogno da quando ero bambina. Ricordo ancora quando mi dilettao a costruire casette per le bambole con mattoncini d'argilla...

Ma devo tenere segreto ciò che ho fatto a Milano, nessuno darebbe mai lavoro a una ex-prostituta...

*La mia paura è di non avere futuro una volta tornata a casa...”.*⁵⁵

⁵⁵ Testimonianza riportata da rappresentante “La Tua Isola”. Intervista effettuata il 19.01.2012.

CAP 3: CLAN RUMENI

3.1. Struttura dell'organizzazione criminale

Contesto sociale della Romania⁵⁶

L'ingresso nel 2007 della Romania nell'Unione Europea ha rappresentato una svolta importante per il paese, apportando benefici effetti in vari settori della società, ma la ristrutturazione sociale e le riforme di sistema faticano ancora a colmare l'importante gap con gli altri paesi europei nei settori sociali.

Prima del 2007, la situazione sociale in Romania era ancora più drammatica.

Il 25% dei bambini (più di un milione) viveva in stato di povertà; l'8% (350.000) viveva in forte stato di povertà (Situation Analysis dell'Unicef 2006).⁵⁷

I metodi educativi, soprattutto nelle zone rurali, comportavano il ricorso abituale a metodi violenti riconosciuti come pienamente legittimi, proprio come avveniva nel nostro paese decenni addietro.⁵⁸

La Situation Analysis dell'Unicef (2006) rilevava enormi carenze nella tutela dei diritti dei bambini.⁵⁹ La grave situazione economica acuiva il disagio sociale infantile che si manifestava in particolare con il fenomeno dei bambini di strada:

- 78.000, i bambini privi di assistenza genitoriale;
- 27.000, i bambini ospitati in istituti;
- 73%, la percentuale dei genitori che facevano ricorso a metodi disciplinari violenti.

*In the early 1990s there were some 100,000 children living in the only form of protection available to children deprived of parental care at the time, namely public residential care institutions. Fifteen years later, at the end of March 2006, there are still 77,866 children living in institutions or in family type care, which is in keeping with the trend until 2004.*⁶⁰

Il sistema scolastico era in declino e non garantiva una formazione adeguata.

⁵⁶ A.I.A.U. Associazione In Aiuti Umanitari ONLUS (costituita nel 1996 su iniziativa di un gruppo di volontari che a titolo personale si erano già prodigati nell'organizzazione di aiuti umanitari destinati ai Paesi dell'Est europeo). http://www.aiau.it/index.php?option=com_content&view=article&id=84&Itemid=56

⁵⁷ http://www.aiau.it/index.php?option=com_content&view=article&id=84&Itemid=56. cit.

⁵⁸ Cfr. Carchedi, Francesco (2004), "Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene". Franco Angeli editore, Milano. Pag. 111.

⁵⁹ http://www.aiau.it/index.php?option=com_content&view=article&id=84&Itemid=56. cit.

⁶⁰ Children on the Brink. A Focused Situation Analysis of Vulnerable, Excluded and Discriminated Children in Romania. Unicef 2006. Pag. 38.

*The school system is struggling with inadequate school infrastructure, as well as weaknesses in curricula and teaching materials, and resulting in a learning environment far from child-friendly...*⁶¹

*“In Romania, abandoned children make up a significant group of children deprived of parental care because of the magnitude and seriousness of their situation. These children are particularly vulnerable, not least because a great number were abandoned by their parents at birth. Such babies are in urgent need of relevant care and protection, whether it be back in the biological family, in the extended family, in foster care, in placement centres or through adoption.”*⁶²

Ai giorni nostri, il livello di povertà è ancora elevato, e nelle zone rurali è doppio rispetto alle zone urbane. Gli alti livelli di disoccupazione producono grandi disparità e vanno a colpire soprattutto i gruppi sociali più vulnerabili.

I problemi socio-economici che affliggono il paese si fanno sentire ancor di più nelle zone rurali, dove la scarsità di lavoro, e quella economica generale, si unisce alla scarsità dei servizi di appoggio per bambini e adulti. La difficile situazione determina una grande incidenza del rischio di abbandono dei bambini da parte di famiglie che vivono in gravi situazioni economiche.

I servizi sociali non sono in grado di fare fronte ai problemi e alle necessità più urgenti. Un motivo di tale incapacità è da ricercarsi non solo nella grave situazione del paese, ma anche nella carenza di formazione del personale addetto a tali servizi, che determina un’incapacità di rispondere adeguatamente ai problemi e una carenza nella capacità di analisi della situazione.

In tale contesto ambientale, si sono sviluppate sempre più le organizzazioni criminali rumene, a partire dal collasso socio-economico seguito al crollo del regime comunista di Nicolae Ceausescu nel 1989, mentre l’apparato statale non è stato in grado di adottare efficaci politiche di contrasto.

La criminalità rumena⁶³

La criminalità rumena s’inserisce sempre più incisivamente nello scenario criminale nazionale e internazionale, sollevando in Italia un allarme sociale per alcuni aspetti superiore al fenomeno.⁶⁴ Ciò, anche in relazione al flusso migratorio acuitosi dopo

⁶¹ Ibidem. Pag. 34.

⁶² Ibidem. Pag. 38.

⁶³ “Rapporto 2006 su criminalità e sicurezza in Italia”, a cura del Ministero dell’Interno. Pag. 226.

⁶⁴ “Per i romeni (2008 e 2010) la progressione accusatoria ha continuato a essere virulenta, nonostante le statistiche continuino ad attestare un loro coinvolgimento più ridotto rispetto alla generalità degli immigrati”. “Il Dossier Statistico Immigrazione 1991-2010: 20 anni per una cultura dell’altro”. Introduzione di Vittorio Nozza, Giancarlo Perego, Enrico Feroci al XX Rapporto sull’immigrazione Caritas/Migrantes. Pag. 9.

l'ingresso della Romania nella Comunità Europea (2007), che ha contribuito ad alimentare sacche di marginalità che rappresentano il primo passo verso il coinvolgimento in attività criminogene.⁶⁵

Se l'entrata nella Comunità Europea ha accelerato il processo evolutivo della criminalità rumena, già nel 2006 il Ministero dell'Interno rilevava come la malavita rumena si stesse consolidando in modo sempre più preoccupante,⁶⁶ anche se, da un punto di vista strutturale, non esistevano ancora veri e propri clan rumeni, ma piccole organizzazioni che si aggregavano, di volta in volta, con lo specifico obiettivo di commettere un reato, sciogliendosi subito dopo. Proprio la polverizzazione dei gruppi rendeva più difficile l'identificazione degli autori dei singoli reati e l'attribuzione di specifiche condotte criminali.

Quindi, inizialmente, la criminalità rumena era rappresentata da gruppi, nati spontaneamente o per legami di famiglia, che si aggregavano per commettere vari tipi di reati: dall'associazione per delinquere ai sequestri di persona, dai delitti contro la persona a quelli contro il patrimonio, dallo sfruttamento della prostituzione al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, dal traffico di esseri umani all'impiego nell'accattonaggio di anziani e minori reclutati in madrepatria e introdotti in Italia clandestinamente.

Tale criminalità ha ripercorso, addirittura in modo più rapido, le tappe evolutive che hanno caratterizzato l'escalation della malavita albanese, affermandosi progressivamente sia per numero che per potenzialità criminale. Inizialmente coinvolta, in maniera preponderante, ai reati contro il patrimonio e, in particolare, alle rapine in abitazione, si è rivolta aggressivamente ad altri più remunerativi circuiti criminali, quali il traffico internazionale di droga, l'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani, finalizzata principalmente allo sfruttamento della prostituzione.⁶⁷

In seguito i sodalizi rumeni hanno acquisito una pericolosità operativa anche a livello internazionale evolvendosi, rispetto alla tradizionale struttura organizzativa caratterizzata da piccole bande, con limitata capacità criminogena, in gruppi organizzati capaci di portare a compimento attività illecite di tipo transnazionale.

Le organizzazioni criminali rumene, inserite nei *network* globali dei traffici illeciti, anche in ragione della posizione strategica del paese di origine, ormai crocevia nel

⁶⁵ “L'ingresso di Romania e Bulgaria nell'UE nel 2007 ha quindi accentuato un processo già in atto”. Ministero dell'Interno: Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia anno 2010. Sintesi. A cura di marzio Barbagli e Asher Colombo. Pag. 14.

⁶⁶ “Rapporto 2006 su criminalità e sicurezza in Italia”, a cura del Ministero dell'Interno. Pag. 226.

⁶⁷ “Rapporto 2006 su criminalità e sicurezza in Italia”, a cura del Ministero dell'Interno. Pag. 226.

traffico internazionale della droga e base operativa per i gruppi criminali turchi e curdi. La Romania è diventato il teatro della competizione tra le nuove mafie per il controllo del lucroso mercato della droga verso l'Occidente e il suo ruolo chiave di nuova base operativa dei gruppi criminali turchi, curdi e romeni coinvolti nel traffico internazionale di stupefacenti appare sempre più evidente. Le larghe maglie della legislazione nazionale, l'enorme diffusione della corruzione e la disponibilità di manodopera a basso costo hanno creato un terreno particolarmente fertile per lo sviluppo di attività illecite, in grado di assicurare guadagni considerevoli a fronte di rischi relativamente contenuti, e per la crescita delle organizzazioni criminali.

In Italia, queste organizzazioni sono entrate in contatto con quelle associazioni criminali italiane ed estere, operative nei settori del traffico di droga, armi ed esseri umani, operando soprattutto nel centro-Nord del paese, sovente in collaborazione con criminali albanesi e ucraini, nei seguenti traffici:

- immigrazione clandestina e tratta di esseri umani;
- sfruttamento della prostituzione;
- rapine;
- clonazione e contraffazione di carte di credito.

Nell'ambito dello sfruttamento della prostituzione, in analogia a quanto è stato accertato per i gruppi criminali albanesi, utilizzano metodi particolarmente violenti, ricorrendo a forme di violenza fisica e/o psicologica nei confronti delle giovani donne sfruttate, spesso ridotte in schiavitù e, in alcuni casi, vendute ad altri gruppi di diverse etnie.⁶⁸

L'arresto dei Radu, nonostante il costante interessamento dei loro fratelli nella gestione delle prostitute a Reggio, comportava l'emergere di altro gruppo criminale, quello facente capo ai fratelli Avram, già in Italia da diversi anni, impiegati come operai, e dediti allo sfruttamento di ragazze rumene che si prostituivano.⁶⁹

La malavita rumena, che si avvia rapidamente a diventare la prima tra i gruppi etnici criminali in Italia, agisce su due livelli: quello capillare della microcriminalità e quello più redditizio delle associazioni per delinquere.

⁶⁸ Sportello Scuola e Università. Commissione parlamentare antimafia. http://www.camera.it/_bicamerale/leg15/commbicantimafia/documentazionetematica/29/107/schedabase.asp. Consultato il 05.02.2012.

⁶⁹ "Reggio Calabria. Operazione "Semiramide": clan rumeni dietro il racket della prostituzione". Pino D'Amico, Reggio Press, 16 dicembre 2011. <http://reggiopress.blogspot.com/2011/12/reggio-calabria-operazione-semiramide.html>. Consultato il 26.12.2011.

La sua organizzazione è il modello vincente e i criteri aziendali, applicati all'azione delittuosa, sono la regola. Gli affari sull'immigrazione illegale, impossibili senza un gruppo coordinato di gestione, si moltiplicano: diventano sfruttamento della prostituzione, racket di minori, caporalato, tratta di esseri umani, traffico di badanti.

La truffa informatica, in cui i rumeni sono maestri, si manifesta non solo nella clonazione e contraffazione di bancomat e carte di credito, ma si spinge fino al phishing (creazione di siti bancari falsi).

I gruppi criminali rumeni si sono consolidati in Italia passando dall'offensiva militare alla tessitura abile e paziente di alleanze. Il lavoro delle forze di polizia ha accertato accordi per il contrabbando di sigarette con la criminalità organizzata pugliese e con la camorra. Con gli albanesi ci sono frequenti scambi, perfino nella concorrenza esasperata sul mercato del narcotraffico.⁷⁰

Per quanto riguarda lo sfruttamento della prostituzione, alcuni sodalizi criminosi rumeni si sono rivelati talmente attivi da aver soppiantato, in alcune aree del Piemonte e della Lombardia, i gruppi criminali albanesi che tradizionalmente controllavano quasi l'intero mercato.

3.2. Reclutamento e trasporto

Rispetto ai clan albanesi, i gruppi rumeni si differenziano soprattutto perché, arrivati dopo gli albanesi, hanno saltato la fase predatoria e non hanno fatto ricorso (se non in casi limitati) ai sequestri di persona e ai rapimenti, preferendo piuttosto il ricorso a due modalità di reclutamento:

- a) In molti casi le ragazze hanno veri e propri “contratti” e conoscono la loro futura attività, anche se non percepiscono il fatto che spesso le condizioni “contrattuali” non saranno rispettate dagli sfruttatori. Spesso le donne rumene sono adescate da soggetti che le conoscono molto bene nei paesi d'origine (i cosiddetti “pesci”⁷¹), ne conoscono le difficoltà economiche e il desiderio di vivere come le ragazze della

⁷⁰ Marco Ludovico, “Nel crimine primato rumeno”. Il Sole 24 Ore, ottobre 2007. <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Attualita%20ed%20Esteri/Attualita/2007/10/sondaggio-criminalita-primato-rumeno.shtml?uuid=d1eb3dc0-701e-11dc-9aad-00000e25108c&DocRulesView=Libero>.

⁷¹ “le ragazze provenienti dalla Romania e dai paesi dell'est sono adescate da soggetti che le conoscono molto bene nei paesi d'origine (pesci)”. Capitolato d'indagine “Reati collegati al fenomeno della prostituzione di donne di nazionalità straniera: coordinamento e gestione delle fonti sul territorio da parte di forze di polizia e associazioni di volontariato”. Pag. 3 - Dottoressa Ester Nocera, Sostituto Procuratore della Repubblica Tribunale di Milano.

loro età, trattandosi di soggetti molto giovani e a volte addirittura minorenni.

Il “pesce” si limita a fornire il contatto con un altro soggetto, un connazionale, che condurrà le ragazze in Italia, ma non prima di aver fornito loro documenti (falsi) per l'introduzione nel territorio.

Si tratta spesso di ragazze orfane di padre, vendute dalla genitrice al soggetto che le aspetta in Italia con la piena consapevolezza di entrambe (madre e figlia) di quello che vi andranno a fare, ovvero prostituirsi; la loro attività è gestita soprattutto da soggetti di nazionalità albanese, in alcuni casi mediata da connazionali e in altri gestita da questi ultimi.

- b) In altri casi il reclutamento avviene attraverso false promesse di facili guadagni tramite lavori da svolgere nel settore della ristorazione. In questo caso, il reclutamento delle donne avviene spesso tramite annunci sui giornali. Solo in un secondo momento viene loro proposto un accordo su ciò che andranno realmente a fare in Italia; tale accordo prevede la spartizione del ricavato della prostituzione solo dopo aver pagato il debito per le spese di trasporto e d'ingresso in Italia, ma sovente gli sfruttatori non mantengono i patti.

In precedenza era abbastanza diffuso, oltre che la prospettiva di un lavoro, anche il ricorso alle promesse di matrimonio, cui seguiva la solita prassi di assoggettamento basato sulla violenza, l'isolamento sociale, il controllo ravvicinato e le minacce di rappresaglie sulle famiglie rimaste nel paese di origine.⁷²

Caso a sé stante è quello che riguarda i rom.

In questo caso le ragazze non sono reclutate, ma semplicemente comprate. Si tratta nella maggior parte di minorenni, vendute da una famiglia all'altra come promesse spose dei figli del capo clan, per poi essere vendute a loro volta alle organizzazioni albanesi che le fanno prostituire (raramente vendono ai connazionali rumeni non di origine zingara) o ad altre famiglie rom facendo di volta in volta lievitare il prezzo (“*ci sono stati casi in cui bambine di 8/10 anni sono state vendute una decina di volte*”).⁷³ L'ultima famiglia rom che compra la ragazzina la rivenderà alle organizzazioni criminali, oppure la userà per mandarla a rubare o a chiedere l'elemosina (se la faranno prostituire spesso sarà per pagare le spese legali di un membro della famiglia; raramente sarà al solo scopo di lucro). Altro aspetto della criminalità rom, è l'acquisto di bambine

⁷² Carchedi, Francesco (2004), cit. Pag. 34.

⁷³ Intervista a Rappresentante de “La tua Isola” Onlus. Effettuata il 16.01.2012.

prese dagli orfanotrofi che, purtroppo, faranno la stessa fine delle loro coetanee rom.

3.3. Sfruttamento

La prostituzione rumena ha diverse peculiarità rispetto a quella albanese.

Per quanto riguarda le reti di sfruttamento delle ragazze provenienti dalla Romania, è diventato strutturale il cambiamento di strategia da parte di chi sfrutta nei confronti di chi si prostituisce. L'assoggettamento non avviene più esclusivamente mediante condizionamenti psicologici e violenze, ma con il coinvolgimento, a volte ottenuto con l'inganno, di chi si prostituisce. O anche tramite un vero e proprio livello negoziale che, fin dai primi anni del nuovo millennio, le donne hanno acquisito nel tempo, per motivazioni e cause diverse, con i loro sfruttatori.⁷⁴ Così facendo le reti di sfruttamento da una parte garantiscono alle donne di legittimare il loro progetto migratorio, mettendole in condizioni di spedire denaro alle famiglie e/o ai figli rimasti in patria, dall'altra riducono il rischio delle possibili denunce.⁷⁵

Un altro aspetto è legato al binomio prostituzione/spaccio di stupefacenti, già sperimentato dai clan albanesi: *“Gran parte delle migliaia di prostitute romene che arrivano in Italia vende cocaina ai clienti, anche se loro non ne fanno uso. Si tratta di una nuova strategia delle organizzazioni romene, che cercano di “consolidare” il rapporto con i loro colleghi italiani, già in buone relazioni con gli albanesi, i bulgari, i macedoni e gli ucraini, che sono sul posto da molto tempo”*.⁷⁶

Le modalità di sfruttamento quindi si sono modificate passando da un modello di coercizione diretta e individualizzata a forme indirette di controllo.

Le reti di sfruttamento hanno potuto realizzare questo cambiamento attraverso:

- a) separazione delle unità abitative tra chi si prostituisce e sfruttatori; “spesso una prostituta può risiedere a Milano sud e il suo sfruttatore a Como”;⁷⁷
- b) riduzione della loro presenza in strada,⁷⁸ affidando funzioni di gestione e controllo

⁷⁴ Carchedi, Francesco (2004), cit. Pag. 48.

⁷⁵ “Reclutavano le ragazze in Romania, sempre giovani e molto carine, promettendo di farle prostituire solo con clienti selezionati e in appartamento, e soprattutto garantendo loro un'elevata percentuale sui guadagni”. “Sfruttavano giovani prostitute, in manette 2 rumeni e un italiano”. Polizia di Stato. 19 ottobre 2011. <http://www.poliziadistato.it/articolo/view/24040/>. Consultato il 08 febbraio 2012.

⁷⁶ Gabriela Preda, “La mafia alla conquista dei Balcani”. Intervista a Roberto Saviano, 11 marzo 2011. [presseurop. http://www.presseurop.eu/it/content/article/544311-la-mafia-alla-conquista-dei-balceni](http://www.presseurop.eu/it/content/article/544311-la-mafia-alla-conquista-dei-balceni). Consultato il 07.02.2012.

⁷⁷ Intervista a Rappresentante “La tua Isola” Onlus. Effettuata il 16.01.2012.

⁷⁸ “1.4.5 Le trasformazioni principali avvenute nel periodo della prostituzione nel periodo giugno 2002 – giugno

dei gruppi di prostitute a soggetti dello stesso gruppo che a loro volta si prostituiscono (figura di sfruttata/sfruttatrice), al fine di limitare ulteriormente le possibilità di fuga e denuncia;⁷⁹

- c) coinvolgimento di soggetti esterni alla rete di sfruttamento (clienti, amici, connazionali regolarizzati) nelle funzioni di logistica e fornitura di servizi, prima espletate direttamente dagli sfruttatori: accompagnamento e rientro dai luoghi di prostituzione, reperimento di documenti d'identità falsi e delle sistemazioni abitative (numerosi i casi di italiani che affittano appartamenti a prostitute rumene, o che le riaccompagnano a casa dopo la giornata di "lavoro, ovviamente sotto compenso").⁸⁰

Una componente importante dell'attuale mercato del sesso a pagamento gestito dai rumeni, sia outdoor, sia indoor, riguarda le ragazze rumene minorenni.⁸¹ Da quando il mercato del sesso a pagamento in Italia è diventato un ambito di finalizzazione della tratta per le persone straniere coinvolte nella prostituzione migrante, le minorenni per numero e diversificate modalità di reclutamento e assoggettamento hanno costituito una presenza significativa inizialmente nella prostituzione di strada, in seguito dal 2000 in avanti, anche al chiuso.⁸²

Le minori provenienti dall'est Europa, e più specificatamente le minorenni rom provenienti dalla Romania, costituiscono il gruppo più consistente di un fenomeno per molti versi ancora troppo poco conosciuto e di difficile individuazione.

Le minorenni di solito hanno alle spalle situazioni di difficoltà o di assenza di contesti affettivi costruttivi come coloro che provengono dai numerosi orfanotrofi presenti in Romania o che prima di essere avviate alla prostituzione vivevano sole o in

2003. ...progressivo spostamento dell'esercizio della prostituzione dalle strade agli appartamenti e nei locali di intrattenimento". Carchedi, Francesco (2004), cit. Pag. 50.

⁷⁹ "I carabinieri del Nucleo Investigativo di Torino hanno sgominato un'organizzazione criminale romana specializzata nello sfruttamento della prostituzione di ragazze molto giovani e avvenenti provenienti dalla Romania. Ioan Capatina, 31 anni, e Ionut Miron, 27 anni,rispettivamente capo e braccio destro, svolgevano, con la collaborazione di due donne (la guardiana delle ragazze e la madre di Miron, responsabile della selezione, reclutamento e accompagnamento in Italia), l'attività di sfruttamento. I primi due sono stati arrestati, mentre le donne sono state denunciate a piede libero". "Casting"per giovani lucciole. Sgominata banda criminale romana". LA STAMPA.it Cronaca. 09.11.2011. <http://www3.lastampa.it/torino/sezioni/cronaca/articolo/1stp/429018/>. Consultato il 07.02.2012.

⁸⁰ Intervista a Rappresentante "La Tua Isola" Onlus. Effettuata il 16.01.2012.

⁸¹ Cfr "I piccoli schiavi invisibili". Dossier Tratta. Save the Children Italia Onlus, Roma, in collaborazione con On the Road, Martinsicuro (TE).

⁸² "Il gruppo di minori principalmente vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale è costituito da ragazze provenienti dalla Romania (46%), seguite dalla Nigeria (36%) da ragazze albanesi (11%) e dell'Africa settentrionale (7%)". Tratta e sfruttamento: Save the Children, migliaia i minori vittime di sfruttamento sessuale, che sempre più spesso avviene al chiuso. Persistente lo sfruttamento in accattonaggio, lavoro e attività illegali. 22 agosto 2011, Save the Children. Comunicati Stampa 2011. http://www.savethechildren.it/IT/Tool/Press/Single?id_press=379&year=2011. Consultato il 22 gennaio 2012

gruppi per le strade delle città. Spesso, per molte di loro, l'Italia non costituisce il primo luogo di attività prostituzionale, avendo fatto quest'esperienza già nei locali d'intrattenimento per turisti delle città rumene, ovvero avendo subito le conseguenze del turismo sessuale.

Tra i paesi europei, la Romania, e in modo particolare Bucarest, rappresenta una delle principali mete turistiche per chi pratica turismo sessuale. Nella maggior parte dei casi, le prime vittime sono i bambini di strada. Si calcola che il 5% dei bambini senza patria in Romania sono coinvolti forzatamente nello sfruttamento sessuale. Di recente, a fronte di questo fenomeno, si è registrato un aumento degli arresti e delle condanne di cittadini stranieri incriminati di questo reato. In Romania, lo sfruttamento di donne e bambini ai fini della prostituzione ha sempre rappresentato un grave problema. La legge emanata nel 2001 contro il dilagare del traffico di persone non ha condotto a nessun miglioramento rilevante. Donne e bambini rumeni continuano a essere trafficati in vari paesi europei, sia dell'est che dell'ovest, per poi essere sfruttati sessualmente. Chi viene maggiormente attirato dalle false promesse di questi trafficanti sono soprattutto i bambini di strada. Negli ultimi anni è stato osservato che molti di loro sono avviati al giro della prostituzione di Amburgo, Berlino e Amsterdam, per citare solo alcuni esempi. La Romania funge anche da paese di transito per molte vittime provenienti da numerosi altri paesi, come la Turchia e la Thailandia, e dirette in altri stati europei.⁸³

Se a questi elementi aggiungiamo che in molti casi il reclutamento e l'avviamento alla prostituzione avviene attraverso il fidanzato o sorelle/cugine più grandi o anche i genitori,⁸⁴ e nello specifico delle minori rom dai capi clan del gruppo allargato di appartenenza, è evidente come la rappresentazione che la minore ha del rapporto con la rete di sfruttamento sia sostanziata da elementi positivi, e la percezione di essere vittima di sfruttamento è praticamente nulla.

Le minori rumene introdotte nell'indoor non hanno in Italia una città o zona d'arrivo adibita a raccolta o smistamento. I luoghi di destinazione sono diversificati territorialmente e coincidono con le aree di operatività delle reti di sfruttamento rumene che ormai sono presenti in tutt'Italia sia al chiuso che in strada.⁸⁵

Le cause che contribuiscono a creare un determinato rapporto tra un luogo e un gruppo di persone sono molteplici.

Le minori rumene, in quanto cittadine comunitarie e in possesso di documenti, giungono in Italia in modo abbastanza agevole, spesso con la promessa di un lavoro, insieme a fidanzati o comunque a persone di cui si fidano.

⁸³ Romania - Sfruttamento sessuale dei bambini nel turismo a scopo di lucro. <http://www.childhood.com/index.php?id=522>. Consultato il 08.02.2012.

⁸⁴ "I piccoli schiavi invisibili". Cit. "Storia di V., 17 anni, Rumena". Pag. 5.

⁸⁵ Tratta e sfruttamento: Save the Children, migliaia i minori vittime di sfruttamento sessuale, che sempre più spesso avviene al chiuso. Persistente lo sfruttamento in accattonaggio, lavoro e attività illegali. 22 agosto 2011, Cit.

Le avevano dato un prontuario di frasi in italiano e rumeno da dire ai clienti con cui sarebbe finita di lì a poche ore. L'avevano portata via dalla Romania con uno stratagemma che ormai, riferiscono i poliziotti della questura di Perugia, viene messo sempre più costantemente in atto: lo sfruttatore si fida con la ragazza rumena, guadagna la fiducia dei genitori a cui poi chiede il permesso per portarla all'estero, in Inghilterra di solito. Invece la porta in Italia, e una volta qui le svela quale sarà il suo vero destino. Quello di vendere il suo corpo sulle strade. Pena ripercussioni sulla famiglia in Romania. E, manco a dirlo, sulla poverina, che viene segregata e minacciata.⁸⁶

Una volta in Italia, l'assoggettamento può avvenire sia con il ricorso alla violenza,⁸⁷ sia attraverso uno pseudo-legame affettivo. Questa seconda forma è costruita ad arte dallo sfruttatore che fa percepire alla minore l'esperienza della prostituzione come funzionale a un progetto comune di coppia. Si stabilisce così un vincolo psicologico difficile da rompere.

Save the Children segnala un aspetto peculiare dell'assoggettamento delle ragazze rumene: sempre più spesso, lo sfruttatore impone a una coetanea delle ragazze il compito di esercitare il controllo sulle giovani, le quali hanno in genere più reticenze a ribellarsi a "una di loro", poiché questo significherebbe essere escluse dal gruppo.

Per quanto riguarda lo sfruttamento sessuale maschile, in particolare nelle grandi città italiane come Roma e Milano, sono coinvolti adolescenti Rom, di età fra i 15 e 18 anni, che hanno un vissuto legato alla strada. Alcuni di essi lavorano come lavavetri di giorno ai semafori per poi prostituirsi durante la notte, in luoghi della città conosciuti per la prostituzione maschile, o nei pressi di sale cinematografiche con programmazione pornografica, saune e centri massaggi per soli uomini.

Accanto ai minori Rom sono coinvolti nella prostituzione anche minori maghrebini e rumeni. I primi in genere finiscono nel "mercato del sesso" per arrotondare lo stipendio guadagnato di giorno ai semafori. Per i secondi invece la prostituzione è la principale fonte di guadagno.

Adrian Marius Bardasu, Isabela Moiescu e Florian Hanzu: sono i 3 carnefici rumeni che avevano messo in piedi una vera e propria tratta di connazionali minorenni o poco più che maggiorenni, prelevati da fatiscanti orfanotrofi in Romania, con il vecchio inganno della *promessa di una vita*

⁸⁶ Francesca Marruco, Prostituzione minorile: la mobile arresta due rumeni e salva una sedicenne dalla vita di strada. Umbria 24, News, Inchieste e Web TV, 29 marzo 2011. <http://www.umbria24.it/prostituzione-minorile-la-mobile-arresta-due-rumeni-e-salva-una-sedicenne-dalla-vita-di-strada/32112.html>. Consultato il 08 febbraio 2012.

⁸⁷ "E' stata denominata in codice "Semiramide" l'operazione dei carabinieri contro lo sfruttamento della prostituzione che alle prime luci dell'alba di oggi ha portato in carcere, ..., 8 persone accusate a vario titolo di associazione per delinquere finalizzata all'induzione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione... Alle indagini ha collaborato una ragazza condotta in Italia dalla Romania e costretta a prostituirsi, violentata e segregata attraverso la sottrazione dei documenti d'identità per impedirne l'allontanamento...". "Reggio Calabria. Operazione "Semiramide": clan rumeni dietro il racket della prostituzione". Pino D'Amico, Reggio Press, 16 dicembre 2011. <http://reggiopress.blogspot.com/2011/12/reggio-calabria-operazione-semiramide.html>. Consultato il 26.12.2011.

migliorie, invece, costretti sulla via del furto e della prostituzione appena giunti in Italia. I 3 sono stati assicurati alla giustizia. Anzi, qualcuno sta già pagando con pene definitive che variano dai 5 ai 12 anni di reclusione, oltre a quelle pecuniarie. In tutta questa triste vicenda, costata un anno di indagini condotte dalla Polizia locale meneghina, sotto l'egida del comandante Tullio Mastrangelo e coordinate dal pm Ester Nocera della Procura milanese, il dato più inquietante è la scelta della Moiescu di far prostituire i propri due figli, di 16 e 19 anni, oltre che avviarli a una promettente carriera di ladri, previo addestramento dell'esperto Bardasu, vertice dell'organizzazione, per incrementare le entrate familiari e accorciare i tempi di restituzione del debito contratto con lo stesso Bardasu....⁸⁸

I minori maschi che si prostituiscono si muovono per lo più in gruppo e sottostanno a leader che procurano loro clienti particolari disposti a pagare cifre consistenti, per godere di prestazioni di lungo periodo.

Questa pratica registrata solo su Roma e Milano, è nota come “affitto”: nel periodo specificato il minore vive, infatti, con il cliente.

⁸⁸ Paola Ceretta, “Operazione Save: minori sfruttati per furto e prostituzione”, 27 ottobre 2011. notizia CRIMINIS il lato oscuro della polis. <http://notitiacriminis.blogosfere.it/2011/10/operazione-save-minori-sfruttati-per-furto-e-prostituzione.html>. Consultato il 07.02.2012.

CAP 4: INTERVENTO DELLO STATO E REPRESSIONE DEL FENOMENO

4.1. Azioni di polizia e denunce volontarie

Prima di affrontare il capitolo, bisogna definire ciò che la legge italiana considera lecito e ciò che, al contrario, considera reato per quanto riguarda l'universo della prostituzione:

- prostituirsi o andare con prostitute è legale (la legge Merlin non proibisce né l'una né l'altra cosa);
- organizzare o anche solo agevolare il lavoro delle prostitute è illegale, anche se lo si fa senza alcun profitto personale (reato di favoreggiamento della prostituzione);
- lucrare sul lavoro delle prostitute è illegale, anche se lo si fa a fronte di servizi che si forniscono alle prostitute stesse e con il pieno e libero consenso delle interessate (reato di sfruttamento della prostituzione);
- costringere qualcuno a prostituirsi è illegale (reato di riduzione in schiavitù);
- indurre qualcuno a prostituirsi è illegale (reato d'induzione alla prostituzione);
- proporre esplicitamente al cliente un rapporto a pagamento, da parte della prostituta, è illegale (reato di adescamento);
- avere rapporti sessuali in luogo pubblico (per esempio all'interno di un'automobile parcheggiata all'aperto) può dare luogo al reato di atti osceni in luogo pubblico;
- avvicinare con l'automobile una prostituta in strada può esporre l'automobilista alle sanzioni del codice della strada.

Date le premesse, l'esercizio e la fruizione della prostituzione sono legali, ma ci sono tanti casi nei quali tali attività sono delimitate o ostacolate da leggi che puniscono reati non direttamente riferibili all'esercizio della prostituzione, ma in un certo senso connessi

E se vi sono comportamenti previsti come reati, e come tali puniti (per esempio, la riduzione in schiavitù), altri sono legati a reati che di per sé non riguardano direttamente la prostituzione (atti osceni in luogo pubblico) o che appaiono puri pretesti repressivi (multe per violazioni al codice della strada).

Una donna che si prostituisce per strada non commette reato, così come non commette reato una persona che contratta una prestazione e poi la consuma. In questi casi, la Polizia può solo portare la donna in caserma, controllarle i documenti e

rilasciarla;⁸⁹ se è extracomunitaria accerta se è regolare o meno, e in caso sia irregolare procede con l'iter per l'espulsione.

Al cliente non può essere contestato alcun reato, salvo eventualmente "atti osceni in luogo pubblico" (sempre che sia sorpreso in flagranza), oppure le infrazioni al codice della strada. Per esempio, mentre il cliente sta contrattando, la pattuglia può contestargli l'intralcio alla circolazione, oppure il fatto che abbia omesso di usare l'indicatore di direzione mentre accostava. Per ovvi motivi, il cliente difficilmente farà ricorso.

A livello comunale, il sindaco, nella veste di Ufficiale di Governo, può emanare direttive in materia di ordine e sicurezza pubblica. Se la prostituzione in città diventa un fenomeno con ripercussioni negative sulla vita cittadina, il sindaco può vietare l'esercizio della prostituzione per strada e anche prevedere sanzioni amministrative per i clienti.

A Milano, poiché la nuova giunta comunale del sindaco Pisapia non ha preso finora nessuna iniziativa sulla regolamentazione della prostituzione, rimangono vigenti le normative della giunta precedente capeggiata dall'allora sindaco Letizia Moratti:

1. è fatto divieto di esercitare con qualunque modalità e comportamento, nei luoghi pubblici, spazi aperti o visibili al pubblico, attività di meretricio;
2. è fatto divieto di contrattare e concordare prestazioni sessuali su tutto il territorio comunale con soggetti che esercitano l'attività di meretricio su strada o, che per il loro atteggiamento, abbigliamento e modalità di approccio manifestino l'intenzione di esercitare prestazioni sessuali;
3. è fatto divieto ai conducenti di veicoli, su tutto il territorio comunale, di effettuare fermate, accostare, eseguire manovre pericolose o d'intralcio alla circolazione stradale, al fine di richiedere informazioni, contrattare, concordare prestazioni sessuali con soggetti che esercitano l'attività di meretricio su strada o, che per il loro atteggiamento, abbigliamento e modalità di approccio manifestino l'intenzione di esercitare prestazioni sessuali;
4. è fatto divieto di intrattenersi sul demanio pubblico, su spazi aperti al pubblico o visibili al pubblico del territorio comunale, con persone dedite alla prostituzione.
5. è fatto divieto di porre in essere atti sessuali sul demanio pubblico, su spazi aperti al pubblico o visibili al pubblico del territorio comunale.

⁸⁹ Tali azioni, peraltro, sono utili per individuare le zone di prostituzione e la provenienza delle donne.

Quindi, la prostituzione di per sé non è reato e anche le ordinanze dei sindaci, che influiscono sull'approccio repressivo del fenomeno, possono prevedere solo sanzioni amministrative.

Diverso, per cause ed effetti, è il caso in cui la prostituta decida di denunciare i propri sfruttatori.⁹⁰ Nella maggioranza assoluta dei casi la ragazza denuncia per fatto grave alla persona, o per fatto grave alla persona da parte degli sfruttatori.

Nella seconda ipotesi, la denuncia può essere “pura” o “impura”.

Si ha una denuncia “pura” quando la ragazza, picchiata e umiliata oltre il limite, decide di denunciare i propri sfruttatori per farli arrestare. In questo caso, la ragazza sarà più collaborativa con le forze dell'ordine e, nell'interrogatorio, farà nomi e cognomi dei propri aguzzini, fornendo particolari importanti per lo svolgimento delle indagini.

Impura è quando la ragazza denuncia il suo sfruttatore al fine di passare a un altro sfruttatore che possa garantirle profitti più alti. In questo caso, la denuncia e le informazioni fornite dalla prostituta si riveleranno spesso false o parzialmente false, visto e considerato che il suo unico scopo è di “togliere di mezzo” l'attuale aguzzino. Tattica tipica degli albanesi, è proprio di far denunciare dalle ragazze i rumeni, al fine di farle passare sotto il proprio controllo.⁹¹

4.2. L'intervento del PM⁹²

Nella generalità dei casi, la donna che si rivolge agli organi di polizia, riferendo modalità e circostanze dell'attività da lei compiuta e dei soggetti che ne hanno beneficiato, è un soggetto che non solo versa ma anche si percepisce in situazione di pericolo e, pertanto, le notizie che riferisce sono quelle che lei stessa ritiene non pregiudizievoli per l'incolumità propria e dei suoi familiari che si trovano nel paese d'origine. Questo elemento rende queste donne volubili e, a volte, reticenti in funzione del momento in cui le rivelazioni sono effettuate.

E', dunque, necessario non solo l'ascolto da parte della Polizia Giudiziaria che

⁹⁰ Dottoressa Ester Nocera, Sostituto Procuratore della Repubblica Tribunale di Milano. Interviste effettuate il 06.12.2011 e il 13.01.2012.

⁹¹ Infatti, non sono rare le sparatorie fra i due clan e, quasi sempre, il motivo è questo.

⁹² Dottoressa Ester Nocera, Sostituto Procuratore della Repubblica Tribunale di Milano. Interviste effettuate il 06.12.2011 e il 13.01.2012 e documento “Reati collegati al fenomeno della prostituzione di donne di nazionalità straniera: coordinamento e gestione delle fonti sul territorio da parte di Forze di polizia e Associazioni di Volontariato”.

interviene nel momento in cui la donna si sente in pericolo, ma anche da parte del Pubblico Ministero che interviene nel momento immediatamente successivo, ovvero nella fase in cui la donna, già accompagnata presso un'ideale comunità, in contatto con altre donne che abbiano vissuto la medesima esperienza e forse anche raggiunta da moniti di persone invischiate nel medesimo giro di prostituzione, potrebbe decidere che quel che ha detto alla Polizia Giudiziaria sia sufficiente per denunciare comportamenti illeciti nei suoi confronti e a garantire la sua incolumità e quella dei suoi congiunti. L'intervento del Pubblico Ministero, pertanto, è necessario a focalizzare e precisare ciò che la donna ha riferito alla Polizia Giudiziaria e che, comunque, rappresenta già la struttura portante del racconto, fornendo altresì alla stessa notizia circa lo svolgimento del procedimento instaurato con le sue dichiarazioni (incidente probatorio, eventuale richiesta di misura cautelare). Il Pubblico Ministero la informa anche sulla necessità della sua presenza sul territorio per compiere determinati atti che porteranno alla cattura dei responsabili dei fatti da lei denunciati, invitandola così ad attendere presso la comunità i tempi necessari allo svolgimento delle indagini e rendendola edotta dei relativi sviluppi.

Il fatto di essere sentita dal rappresentante della pubblica accusa e l'essere informata su quello che accadrà nel corso del suo soggiorno presso una comunità di accoglienza darà più sicurezza e tranquillità alla donna che sceglierà di rimanere sul territorio nazionale fino all'assunzione della sua testimonianza in sede d'incidente probatorio. Questo comportamento del Pubblico Ministero appare di fondamentale importanza per evitare repentini allontanamenti dalla comunità di accoglienza che renderebbero improbabile l'assunzione testimoniale della donna, a volte l'unico elemento a disposizione dell'accusa, in sede d'incidente probatorio e in sede dibattimentale.

E' anche necessario che, per il buon esito delle attività investigative, la Polizia Giudiziaria, nella fase antecedente all'intervento del Pubblico Ministero e, pertanto, in fase d'immediatezza ovvero in un momento anteriore alla collocazione definitiva della donna in comunità di accoglienza, compia i primi riscontri alle dichiarazioni da lei rese, al fine di dare credibilità e attendibilità alle stesse (precisazione della denuncia):

- 1) ricognizione di luoghi indicati;
- 2) ricognizione di personaggi coinvolti nella vicenda, mediante predisposizione di fascicoli fotografici contenenti le effigi di soggetti aventi le medesime caratteristiche ed etnia di quelle richiamate dalla donna e già foto-segnalati;

- 3) ricognizione di altre donne presenti nello stesso giro di prostituzione della vittima ed eventualmente foto-segnalata anche la stessa vittima.
- 4) valutazione della possibilità di intercettazioni telefoniche o di un servizio di osservazione sul territorio.

Fatte le prime rilevazioni, si avviano le indagini vere e proprie, che possono durare 6 mesi, nei casi di clan ristretti, ovvero da uno a due anni, nei casi più complessi.

E' importante che le forze di polizia che intervengono all'atto della denuncia di sfruttamento della prostituzione, conoscano i meccanismi criminali che differiscono secondo la provenienza geografica delle donne e degli sfruttatori. La conoscenza delle specifiche modalità di gestione di tali attività illecite permette di indirizzare le indagini in modo tempestivo nelle direzioni più opportune secondo la nazionalità delle ragazze.

In questi casi non è possibile conferire una delega standard, ma è necessario, dopo l'intervento del Pubblico Ministero, approntare una delega caso per caso, tale da ottimizzare gli elementi già in possesso degli investigatori, sia sotto il profilo dei primi riscontri, sia sotto il profilo della nazionalità delle vittime.

Un articolo del quotidiano "Il Giorno" del 18 giugno 2010 riportava tutte le fasi di reclutamento, di sfruttamento e di arresto di un clan rumeno e dei suoi affiliati.

Reclutavano decine di giovani donne in Romania, le inviavano in Italia e le costringevano, anche con la forza, a prostituirsi sulle strade della periferia milanese, ma sono stati fermati. Bel colpo messo a segno dai carabinieri di Monza, in collaborazione con la Direzione Distrettuale Antimafia, ai danni di un'ampia associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, anche minorile, composta da quattro famiglie romene senza scrupoli e singoli cittadini affiliati.

LE INDAGINI - L'operazione, denominata "Fata", era scattata nel settembre 2008 a Monza a partire dall'arresto di uno spacciatore albanese. Le successive intercettazioni telefoniche hanno portato gli inquirenti a scoprire un legame tra l'arrestato e i malviventi coinvolti nel giro di prostituzione e già monitorati dalla procura milanese...

L'INGANNO - Le giovani venivano convinte a partire per l'Italia con la promessa di facili guadagni o grazie al rapporto di fiducia instaurato con i malviventi in Romania. Giunte all'aeroporto di Orio al Serio, venivano "accolte" dagli sfruttatori romeni, disposti a pagare tra i 1.200 e i 3.000 euro per "l'acquisto" di ciascuna ragazza in base anche all'aspetto fisico. Spesso, però, le donne venivano costrette con la forza, rapite e schiavizzate. Uno degli affiliati era addirittura incaricato di reclutare le vittime in un orfanotrofio romeno, sfruttando le gravi difficoltà economiche in cui le ragazze, raggiunta la maggiore età, erano obbligate ad abbandonare l'istituto.

Tutte le sere, le ragazze si prostituivano, spesso sotto minaccia, tra viale Sarca e viale Fulvio Testi, ma il sodalizio era attivo anche nelle province di Como, Pavia, Rimini, fino in Sicilia...

VIOLENZA E MINACCE - In un'intercettazione riportata nell'ordine di arresto un indagato dice ad un altro: "Cugino devi essere furbo perché la ragazza potrebbe scappare. Da tre giorni volevo chiamarvi per dirvi che lui la tiene nuda, in ginocchio sul balcone, apre tutte le finestre e la tiene con i piedi nell'acqua fredda come i detenuti". A questa ne segue un'altra: "È inutile che quello mette la sua ragazza in bermuda e canottiera sul balcone a meno sette gradi. Dagli un consiglio, digli di non fare questo perché è meglio metterla in bagno e picchiarla, ammazzarla e non permetterle di gridare all'aperto che qualcuno la potrebbe sentire"...

GLI ARRESTI - Su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica, Ester Nocera, il gip, Antonio Corte, ha emesso un totale di 47 ordinanze di custodia cautelare in carcere, di cui 38 sono state eseguite nelle scorse ore. Di queste, 22 sono state eseguite in Italia e 16 in Romania con un

mandato di arresto europeo. La quasi totalità dei malviventi sono legati da vincoli di parentela... A quattro appartenenti al sodalizio, tra cui due donne, viene contestato anche il reato di associazione per delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani e allo sfruttamento di prostituzione, grazie anche alle ventuno denunce sporte dalle giovani, tra cui sei minorenni. I quattro si trovano già rinchiusi in carcere e rischiano la condanna all'ergastolo. L'operazione, come ha precisato il sostituto procuratore Ester Nocera, ha infatti sgominato "una delle più organizzate e ramificate bande dedite allo sfruttamento della prostituzione". L'accusa, per quasi tutti gli arrestati, è di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, e solo per quattro soggetti riguarda la tratta di esseri umani. D'altra parte il rapimento delle giovani (104 quelle interessate dall'indagine) è ormai un fatto raro, come dimostra il fatto che solo una decina di ragazze non erano consapevoli di venire in Italia per prostituirsi. Con la loro parte dei soldi, poi, le lucciole estinguevano debiti di famiglia o costruivano case in Romania.⁹³

4.3. Una possibile via di fuga: il caso “La Tua Isola”⁹⁴

“La Tua Isola”, Società Cooperativa Sociale senza fini di lucro, nasce dall'incontro fortuito di un gruppo di persone venute a contatto con associazioni che operano nell'ambito del recupero di donne provenienti dal mondo dello sfruttamento della prostituzione, e da situazioni di maltrattamento o di vario disagio.

Partecipando a incontri promossi dalla Provincia di Milano, presenti anche i rappresentanti della Procura della Repubblica di Milano, di varie stazioni di Carabinieri, Questure e Polizie locali, ci si è resi conto della reale carenza di strutture, mezzi e personale che collaborino attivamente sia per il recupero delle donne che del contrasto, per quanto di competenza, alla rete criminale. E' emersa, inoltre, la necessità di strutture ricettive per donne maltrattate o vittime di grave disagio. Da qui la decisione, da parte della Procura della Repubblica di Milano e della Provincia di Milano, di costituire una Cooperativa Sociale di supporto alle necessità della comunità e degli organi istituzionali competenti.

“La Tua Isola” persegue l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale, aiutando:

- donne e minori, sole o con bambini, provenienti dal mondo della tratta e dello sfruttamento,
- donne e minori, sole o con bambini, provenienti da situazioni di violenza intra e/o extrafamiliare,
- donne e minori, sole o con bambini, provenienti da situazioni di vario disagio.

Con il rappresentante della Procura della Repubblica di Milano che si occupa degli

⁹³ “Prostituzione, tratta dalla Romania Vittime reclutate in orfanotrofi”. Il Giorno, 18.06.2010.

⁹⁴ Le testimonianze sono di una rappresentante de “La Tua Isola” Onlus, il cui nome e ruolo sono taciuti per motivi di sicurezza. Intervista effettuata il 16.01.2012.

artt. 13 e 18 e reati ad essi connessi, si stilano protocolli d'intesa di anno in anno, nei quali ci s'impegna a sopperire a varie esigenze (istituire luoghi di pronto intervento, integrazione di personale idoneo, pianificazione del programma di sostegno delle donne nella fase di denuncia, ecc.):

Superate le prime fasi, sono perseguiti altri obiettivi altrettanto importanti:

- mettere in rete le donne (e i loro bambini) per un inserimento in strutture di seconda accoglienza atte al reintegro socio-lavorativo;
- fornire la possibilità di un rimpatrio nei casi in cui le stesse ne facciano richiesta;
- indirizzare le vittime ai Servizi territoriali di competenza.

La Cooperativa, che si propone per il futuro di aprire centri di accoglienza propri per una gestione diretta della formazione e del successivo reintegro socio-lavorativo, collabora con:

- il rappresentante della Procura della Repubblica di Milano che si occupa degli artt. 13 e 18 e reati ad essi connessi;
- Forze dell'Ordine;
- altre strutture territoriali tra cui: medici di base, Consultorio di Binasco, Ospedale San Gerardo di Monza;
- sportello dei Servizi Sociali del Comune di Milano.

In alcuni casi si avvale dei servizi offerti dalla Clinica Mangiagalli di Milano, Centro Servizio Violenza Sessuale grazie al quale può essere fornita assistenza legale del Centro SVS e/o di legali esterni.

E' sostenuta da donazioni di Enti privati, bandi nazionali (che si svolgono ogni anno, in cui bisogna esporre un progetto per l'anno successivo), bandi provinciali (dove non viene messo a disposizione denaro, ma personale specializzato), eventi e manifestazioni di beneficenza (*ci s'inventa qualsiasi cosa pur di raccogliere fondi, perché i costi sono davvero esorbitanti*).

Il reparto di Pronto Intervento è una struttura di accoglienza protetta, creata e collocata in una zona dell'hinterland milanese, conosciuta solo dalle Forze dell'Ordine, per offrire un'accoglienza tutelata alle donne che vivono situazioni di forte disagio, offrendo l'opportunità di realizzare percorsi di crescita e maturazione rivolti all'integrazione sociale.

Nella Cooperativa assumono particolare rilievo le unità di strada, formate da un uomo e da una donna e da un operatore di riferimento affiancato da un volontario

adeguatamente formato. Queste raggiungono e contattano le donne che si prostituiscono in strada, direttamente in loco. Effettuano 5 uscite giornaliere (2 di giorno e 3 di notte), offrendo generi di conforto e materiale informativo multilingue. Obiettivo è dar luogo a un dialogo con le ragazze per instaurare un rapporto di fiducia (*necessario come punto di partenza*), orientare le donne a servizi socio-sanitari e accompagnarle al servizio sanitario di riferimento ed ai servizi di rete, promuovere e sostenere un cambiamento radicale da parte della donna (*spesso questo obiettivo lo si raggiunge con situazioni molto semplici: portare le ragazze a concerti, organizzare gite in montagna, andare alle feste paesane, organizzare grigliate. Sono tante piccole cose che servono per far capire alle ragazze cosa sia la normalità*).

Le attività di strada coprono il territorio di Milano e provincia, la provincia di Cremona e di Lodi, sia di giorno che di notte, sulle strade Binasca (da Melegnano a Siziano), via Emilia (da Melegnano a Lodi), Paullese (da San Donato Milanese a Crema), Rivoltana (da Milano a Mozzanica), Milano Est (tutta la zona).

L'equipe si riunisce settimanalmente, per verificare l'andamento delle Unità mobili e per programmare le uscite future, e mensilmente, per un'analisi dettagliata sull'andamento quantitativo dei servizi e per la condivisione di alcuni casi specifici.

Tabella n. 7: attività 2011 de “La Tua Isola”

	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Uscite	157	194	310	288	277	267
Donne	785	991	1017	865	729	746
Contatti	2718	3671	4078	3995	3036	3393
Contatti medi per uscita	17,3	18	13	13,8	11	12,7

Fonte la Tua Isola 2011

Solo nell'anno 2011 sono state effettuate 267 uscite e incontrate in loco 746 donne, compiendo con esse 3393 colloqui individuali.

Dal 2009 c'è stato un calo del numero di donne incontrate, anche se nel 2011 si è registrata una lieve ripresa, sia per il numero di donne incontrate, sia per il numero di contatti medi per ogni uscita. Dalla Tabella n. 7 emerge una correlazione tra il numero di uscite e il numero di contatti, anche se non sempre proporzionale (*rispetto all'anno scorso abbiamo incontrato più donne pur avendo effettuato meno uscite*).

Importanza prevalente dei dati riguarda proprio i colloqui svolti: ogni colloquio contribuisce alla costruzione della relazione e al consolidamento del rapporto di fiducia. Più colloqui sono svolti, più è possibile intraprendere progetti educativi in grado di promuovere il cambiamento (mediamente una donna è incontrata 4,5 volte). Sono state anche stilate le percentuali delle nazionalità di donne incontrate sulle strade milanesi.

Figura n. 1: Nazionalità donne incontrate nel 2011 da “La Tua Isola”



Fonte la Tua Isola 2011

Tra le donne provenienti dall’Africa, la quasi totalità è costituita da nigeriane, che rappresentano la nazionalità prevalente di giorno. Allo stesso modo tra le donne provenienti dall’Est Europa le più numerose sono le romene seguite dalle albanesi. Da monitorare con attenzione è la presenza di donne bulgare che, anche se in minoranza rispetto alle altre nazionalità, non sono mai state così numerose. Tra le donne sudamericane spicca la presenza delle brasiliane, caso leggermente diverso visto che la quasi totalità di queste ragazze “lavora” in appartamento.

Sulle strade non s’incontrano sempre le stesse ragazze: molto spesso le donne sono spostate su altri territori e hanno un’alta mobilità. Per questo motivo le unità di strada incontrano sulle strade molte donne nuove.

Il numero di queste donne in relazione al numero di donne incontrate fornisce il dato relativo al fenomeno del “turnover”. Analizzare questo dato in base alla nazionalità di appartenenza di queste donne, aiuta a capire come si strutturano e si organizzano i flussi dello sfruttamento e le reti criminali che gestiscono il territorio (*dati preziosissimi per il lavoro delle forze dell’ordine*).

Tabella n. 8: Turnover per area di provenienza

	Già contattate		Prima volta		TOTALE	
	N	%	N	%	N	%
<i>TOTALE</i>	309	41,4	437	58,6	746	100
<i>Europa</i>	158	39,3	244	60,7	402	100
<i>Africa</i>	105	50,5	103	49,5	208	100
<i>Sud America</i>	40	32,5	83	67,5	123	100
<i>Asia</i>	6	46,2	7	53,8	13	100

Fonte la Tua Isola 2011

Nel corso dell'anno il totale di donne nuove incontrate in strada supera ampiamente la metà del totale. Rispetto alla nazionalità, le donne che risentono più del turnover sono le romene, ciò spiega anche perché siano aumentate tanto rispetto all'anno scorso.

Ritornando al programma di reinserimento, l'unità di Pronto Intervento rappresenta per le ospiti la possibilità di uscire da una situazione di disagio e grave pericolo e di entrare in una realtà di accoglienza, cura e tutela. Il passaggio tra queste due fasi implica inevitabilmente sforzo e capacità di adattamento. E' proprio su questo che l'equipe lavora e cerca di potenziare le risorse e gli strumenti di base delle donne accolte.

Questa struttura deve essere percepita dalla ragazza come il primo passo per un cambiamento radicale di vita. L'equipe educativa si pone in atteggiamento di osservazione e valutazione delle abilità relazionali, emotive e cognitive. Gli strumenti educativi imprescindibili sono l'ascolto e il dialogo empatico.

Al contempo l'equipe cerca di avviare un iniziale processo di crescita di autostima e del senso di responsabilità (*spesso mi tocca rimproverare le ragazze, devo farle capire con durezza che per esempio non ci si sveglia a mezzogiorno, che il letto va rifatto, che la stanza va messa in ordine...*).

Il processo di dismissione coincide con la continuazione del programma di protezione in una comunità di prima accoglienza, dove comunque la ragazza sarà assistita nella ricerca di un lavoro o nella ricerca di scuole dove poter eventualmente continuare gli studi.

Solamente quando la ragazza avrà raggiunto una completa autonomia, si smetterà di seguirla (*anche se così non è, mi vogliono talmente bene che ho almeno due inviti a cena la settimana da parte delle mie "bambine"*).

CAP. 5: CONCLUSIONI

Negli anni Novanta, il crollo dell'Unione Sovietica, i conflitti dei Balcani e le crisi socio-politiche in Africa hanno portato alla proliferazione di reti di tratta di esseri umani. Le frontiere aperte dopo la caduta del muro di Berlino e la creazione dello spazio Schengen nel 1995, hanno facilitato la migrazione e, quindi, anche l'arrivo di prostitute straniere nei Paesi UE.

L'abbattimento delle barriere derivante dalla creazione di un mercato unico europeo, da una parte ha garantito la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali societari, dall'altra ha avuto l'effetto di facilitare l'attività dei sodalizi criminali, sia autoctoni, sia a base etnica, che tendono a spostare il proprio raggio d'azione, evolvendo la propria organizzazione da regionale, fondata su appoggi locali e sul frequente ricorso alla violenza, a una dimensione che consente loro di ignorare le frontiere, diversificando le attività illecite e rinforzando i legami tra i singoli gruppi.

Nel caso della tratta di essere umani, e del conseguente problema dello sfruttamento della prostituzione, nella maggioranza dei casi lo sfruttatore fa parte di una rete criminale transnazionale composta di gruppi di persone o singoli individui con un grado di differente specializzazione, ciascuno dei quali garantisce il funzionamento di una diversa fase della tratta: reclutamento, contraffazione dei documenti, trasporto dai paesi di origine a quelli di destinazione, sfruttamento mediante violenza fisica o psicologica e riciclaggio dei profitti illeciti.

Uno dei problemi che si pongono nella lotta al traffico di esseri umani, e dello sfruttamento sessuale delle vittime, deriva dal fatto che questo traffico segue dinamiche complesse e modalità operative differenziate nelle singole aree regionali, in un pericoloso trend in ascesa dovuto soprattutto alla mancanza di un'azione di contrasto maggiormente incisiva e coordinata.

Gli sforzi compiuti dalla seconda metà degli anni novanta per contrastare il fenomeno non sembrano essere stati efficaci. D'altra parte ritengo che sia velleitario pensare di contrastare efficacemente un nemico transnazionale ricorrendo a normative e strutture nazionali non omogenee tra loro, soprattutto a fronte di una criminalità organizzata che dimostra una "imprenditorialità" sempre maggiore e una capacità di adattare la propria azione al contesto globale sviluppando strategie che ricordano quelle delle grandi multinazionali.

Nell'affrontare questa vera e propria emergenza sociale, penso che gli Stati debbano dimostrare un'adattabilità e una flessibilità almeno pari alla capacità di adeguamento delle organizzazioni criminali. Il continuo tentativo di affrontare il fenomeno solo impedendo gli sbarchi, o rafforzando i controlli alle frontiere, appare come una strategia meramente difensiva e, quel che è peggio, inefficace. Lo dimostrano le continue modifiche dei percorsi dell'immigrazione clandestina e la difficoltà a percepire questi cambiamenti tempestivamente e ad attivare le relative contromisure.

Secondo il mio parere, un'azione più incisiva ed efficace presuppone il coinvolgimento coordinato dei paesi di provenienza, di quelli di transito e di quelli di destinazione: in caso contrario sarebbe facilissimo per i trafficanti individuare le smagliature e in queste inserirsi per i propri traffici.

La costituzione e il rafforzamento di reti transnazionali, formate da squadre d'intelligence capaci di analizzare e comprendere i rapidi cambiamenti che caratterizzano le modalità criminali con le quali si svolge il traffico di esseri umani, potrebbero dare buoni risultati, sia per contrastare i flussi clandestini, sia per impedire che le masse di disperati alimentino l'illegalità, come nel caso dello sfruttamento della prostituzione. Tuttavia, forse sarebbero ancor più efficaci se, contemporaneamente, si potenziassero le apposite banche dati, informative e fotografiche, che hanno dimostrato nel tempo una notevole efficacia.

La diffusione a livello internazionale di norme che favoriscano la protezione e l'assistenza delle donne vittime della tratta e dello sfruttamento della prostituzione, garantendo la loro sicurezza personale e quella dei loro congiunti nei paesi di origine, potrebbero incoraggiarle a ribellarsi alla loro condizione e a fornire un contributo fondamentale per arrestare i trafficanti, smantellare le loro organizzazioni, evitare che altre persone siano sfruttate e rese schiave.

In tale prospettiva, le associazioni di volontariato che si occupano del problema devono essere sostenute e protette, per l'opera di recupero sociale che svolgono, ma anche per il loro ruolo nell'ambito della repressione del fenomeno.

Un altro aspetto che mi sembra importante riguarda la cooperazione tra gli stati che, oltre che nell'opera di repressione, deve realizzarsi sul versante politico e sociale.

Fondamentali, in questo senso, appaiono le politiche di sostegno economico ai paesi di origine e di transito dei flussi migratori, così come il perseguimento di una seria azione di cooperazione internazionale in grado di fornire ai medesimi paesi una concreta

assistenza per la costruzione di condizioni politiche e sociali più avanzate e stabili. Infatti, le condizioni di povertà, di guerra, di persecuzione, o anche il disagio sociale, possono diventare sempre più determinanti per le scelte dei disperati che lasciano le loro terre, disposti a tutto, anche a prostituirsi, pur di cambiare vita.

La sola promulgazione di leggi sempre più restrittive, da parte dei paesi di destinazione dei flussi migratori, appare priva di senso se rapportate ai disagi e ai pericoli che i migranti sono disposti ad affrontare nella speranza di una vita migliore.

Anche la formazione e l'informazione svolgono un ruolo importante di prevenzione del fenomeno.

Così com'è fondamentale porre rimedio al problema dell'istruzione nei paesi di origine, elevando la qualità dell'insegnamento e facendo in maniera che i giovani vadano effettivamente a scuola, sia per raggiungere un grado di cultura che consenta loro di trovare una collocazione professionale, seppur problematica per il contesto socio-economico dei paesi di origine, sia per evitare che la mancanza di un riferimento sociale importante, quale la scuola, rafforzi il processo di emarginazione sociale in cui gli sfruttatori trovano più facilmente le vittime per i loro traffici. Negli stessi paesi di origine, come peraltro si è già iniziato a fare, è necessario informare accuratamente le persone sui rischi e sulla realtà che spesso si celano dietro false promesse di una vita migliore nei paesi di destinazione.

Anche nei paesi europei, o comunque nei paesi di destinazione, è necessario promuovere un'informazione volta a combattere gli stereotipi che gravitano attorno al fenomeno dell'immigrazione e di favorire un processo d'integrazione in grado di ridurre le sacche di marginalità.

Un'ultima riflessione sui "clienti", che sono alla base del problema e che hanno un livello di responsabilità elevatissimo, soprattutto in un contesto di mercificazione della persona umana e della donna trattata come un semplice prodotto da "immettere sul mercato in funzione della domanda".

La corretta conoscenza dei fenomeni e la consapevolezza che la schiavitù esiste, che ha un volto diverso rispetto a quella di un tempo, ma è ben presente tra noi, sono strumenti fondamentali per la formazione di una corretta coscienza senza alibi e per un approccio al problema che, lungi dal promuovere indifferenza e rassegnazione, costituisca un elemento indispensabile per lottare contro una criminalità che, per i suoi riflessi sociali, non può essere considerata solo un fenomeno di ordine pubblico.

Ragazza romena si prostituisce per curare il figlio malato “...Il bimbo di due anni affetto da una grave patologia respiratoria. Costretta in strada dai suoi connazionali-aguzzini che le avevano garantito un lavoro onesto per accudire il figlio. La storia scoperta dai carabinieri di Pinerolo (Torino). Quattro arresti per induzione alla prostituzione minorile, violenza sessuale e lesioni personali...”

(La Repubblica)⁹⁵

«...La prostituzione mi fa rabbrivire. Mi fa orrore, non comprendo chi vende il proprio corpo...»

(Mara Carfagna, ex Ministro delle Pari Opportunità)⁹⁶

⁹⁵ La Repubblica. Cronaca di Torino, 3 ottobre 2011. http://torino.repubblica.it/cronaca/2011/10/03/news/madre_si_prostituisce-22640050/. Consultato il 23 gennaio 2012.

⁹⁶ M. Carfagna (ex Ministro per le Pari Opportunità). “Mulle e carcere per clienti e prostitute. «Ma anche il ministro ha usato il corpo»». Corriere della Sera 11 settembre 2008. http://www.corriere.it/politica/08_settembre_11/consiglio_ministri_approva_ddl_carfagna_c5968e8a-7fd6-11dd-9f6f-00144f02aabc.shtml. Consultato il 25 gennaio 2012.

RINGRAZIAMENTI

A conclusione di questo lavoro di tesi, vorrei ringraziare tutte le persone che ho avuto modo di conoscere in questo importante periodo della mia vita e che mi hanno aiutato a crescere sia dal punto di vista intellettuale sia dal punto di vista umano.

E' difficile in poche righe ricordare tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito a rendere migliore questo periodo.

Un ringraziamento sentito, per la guida competente e solerte, va al Prof. Nando Dalla Chiesa. La mia stima per lui è dovuta, oltre che alla sua profonda esperienza e professionalità, alla grande umanità con la quale ha saputo incoraggiarmi e consigliarmi in tutti i momenti di difficoltà. L'entusiasmo e l'impegno che ho mantenuto durante il mio lavoro di tesi trovano giustificazione nella sapiente direzione profusa dal mio relatore.

Un ringraziamento al sostituto procuratore Ester Nocera, alla coordinatrice della Cooperativa milanese "La Tua Isola", alla psicologa Marica Livio, alla direttrice del COF di Montano Lucino, Marisa Russo, all'assessore alla Famiglia del Comune di Como, Anna Veronelli, ai giornalisti Michele Focarete e Mario Portanova, per tutti i consigli e le informazioni che con estrema gentilezza e cura mi hanno fornito.

Come non ringraziare gli amici, soprattutto quelli che in questi tre anni mi sono stati accanto, anche semplicemente con la loro presenza, dimostrandosi delle persone su cui ho potuto, posso e potrò sempre contare.

Non trovo le parole giuste per ringraziare i miei genitori, mio fratello, e tutta la mia famiglia, ma vorrei che questo mio traguardo, per quanto possibile, fosse un premio anche per loro e per i sacrifici che hanno fatto.

Per ultimo, ma non per ordine d'importanza, vorrei ringraziare la persona che mi è stata vicina in ogni momento di difficoltà e che in qualche modo ha reso possibile il compimento di tale lavoro standomi sempre accanto. Grazie Arianna.

Un ultimo pensiero va a Tanya, con la speranza che il suo sogno di diventare architetto si realizzi.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI

Carchedi, Francesco (2004), "Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene". Franco Angeli editore, Milano.

Monzini, Paola (2002), "Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento". Donzelli Editore, Roma.

DOCUMENTI E PUBBLICAZIONI VARI

37° Rapporto sulla situazione sociale del Paese. Censis, 2003.

"Immigrazione. Dossier Statistico 2004". XIV Rapporto sull'immigrazione. Caritas/Migrantes.

"Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare". Relazione annuale approvata dalla Commissione nella seduta del 30 luglio 2003 (Relatore: senatore Centaro). Doc. XXIII, n. 3.

"Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare". Documento conclusivo sul Piemonte e la Valle d'Aosta approvato dalla Commissione nella seduta del 13 luglio 2004. (Relatore: senatore Peruzzotti). Doc. XXIII. n. 8.

La situazione della criminalità organizzata in Italia. Ministero dell'Interno - Relazione al Parlamento - anno 2004.

Rapporto "Studio sulle legislazioni nazionali in materia di prostituzione e la tratta di donne e minori". Transcrime, Osservatorio dell'Università di Trento, agosto 2005. Finanziato dal Parlamento Europeo, DG Politiche interne – Dipartimento diritti dei cittadini e Affari Costituzionali.

Ministero dell'Interno: Rapporto sulla criminalità in Italia anno 2006. A cura del Dipartimento di Pubblica Sicurezza.

"Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare". Relazione conclusiva approvata dalla Commissione nella seduta del 18 gennaio 2006 (Relatore: senatore Centaro). Doc. XXIII, n. 16.

"Rapporto 2006 su criminalità e sicurezza in Italia", a cura del Ministero dell'Interno.

Children on the Brink. A Focused Situation Analysis of Vulnerable, Excluded and Discriminated Children in Romania. Unicef, 2006.

Ministero dell'Interno: La criminalità nigeriana in Italia (Estratto dal Rapporto sulla criminalità in Italia 2007: Analisi, Prevenzione, Contrasto).

Bernard, Sara (2007), “L’immigrazione in Italia: un’indagine sulle politiche emergenziali”, “Storicamente”, 3.

Iadeluca, Fabio, “Fenomenologia del crimine organizzato transnazionale: La mafia Albanese”. Rassegna dell’Arma. Anno 2008. n. 3 Luglio - Settembre.

Di Comite, Luigi e Andri, Lucrezia (2008), “L’emigrazione albanese tra Grecia ed Italia”. Università degli Studi di Bari.

“Rapporto sulla criminalità in Italia. Viviamo in un paese sicuro oppure no?” Pubblicato il 12 settembre 2009. Termometro politico.

International Migration Outlook: SOPEMI 2010 - OECD © 2010 - ISBN 9789264086012.

Ministero dell’Interno: Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia anno 2010. Sintesi. A cura di marzio Barbagli e Asher Colombo.

“Dossier statistico immigrazione 2010 – Scheda su Lombardia e area milanese”. Caritas Ambrosiana.

“Il Dossier Statistico Immigrazione 1991-2010: 20 anni per una cultura dell’altro”. Introduzione di Vittorio Nozza, Giancarlo Perego, Enrico Feroci al XX Rapporto sull’immigrazione Caritas/Migrantes. 4 novembre 2010.

“Mafia cinese punta su immigrazione, contraffazione e prostituzione”. Comunicato Stampa CNEL 18.05.2011.

Allen, Tim and Vasileva, Katya (2011) “ Foreign citizens made up 6.5% of the EU27 population in 2010”. Eurostat newsrelease, n. 105/2011.

“1° gennaio 2011 – La popolazione straniera residente in Italia”. Report ISTAT, 22 settembre 2011.

ARTICOLI DI GIORNALE

Ludovico, Marco, “Nel crimine primato rumeno”. Il Sole 24 Ore, ottobre 2007.

“In Italia prostitute da 60 paesi. Giro d'affari da un miliardo l'anno”. La Repubblica. Cronaca. 26 maggio 2008.

Milosa, Davide, “Sanità e ‘ndrangheta in Lombardia, il direttore dell’Asl di Milano è stato indagato per mafia”. Il Fatto Quotidiano, 10 marzo 2011.

LA STAMPA.it Cronaca. 09 novembre 2011.

Colaprico, Piero, “Fra riciclaggio, pizzo e politica la Lombardia in mano ai boss”. La Repubblica, 20 novembre 2011.

Pino D’Amico, Pino, “Reggio Calabria. Operazione “Semiramide”: clan rumeni dietro il racket della prostituzione”. Reggio Press, 16 dicembre 2011.

INTERVISTE

Dottoressa Anna Veronelli, Assessore alla Famiglia del Comune di Como. Intervista telefonica effettuata il 12.10.2011.

Dottoressa Marisa Russo, Direttrice del COF Casa di Orientamento Femminile di Montano Lucino. Effettuata il 09.11.2011.

Dottoressa Ester Nocera, Sostituto Procuratore della Repubblica Tribunale di Milano. Effettuate il 06.12.2011 e il 13.01.2012. Documento “Reati collegati al fenomeno della prostituzione di donne di nazionalità straniera: coordinamento e gestione delle fonti sul territorio da parte di Forze di polizia e Associazioni di Volontariato”.

Rappresentante de “La tua Isola” Onlus (Nome non riportato per motivi di sicurezza). Effettuata il 16.01.2012.

Michele Focarete, giornalista del Corriere della Sera. Intervista telefonica effettuata il 20.10.2011.

Mario Portanova, giornalista de Il Fatto Quotidiano. Intervista telefonica effettuata il 21.10.2011.

ATTI DI CONVEGNI

Odorisio, Marco, “L’indagine nei reati di sfruttamento delle persone. Relazione sul fenomeno della criminalità straniera nel territorio nazionale e locale, le problematiche delle attività investigative e le metodologie di contrasto”. Convegno Internazionale “SI TRATTA DI PERSONE”. Verona 26 e 27 ottobre 2006.

Golini, Antonio, “L’Italia nel quadro dei flussi migratori internazionali”. Convegno “La presenza straniera in Italia: l’accertamento e l’analisi”. Roma, 15-16 dicembre 2005. Atti. ISTAT Istituto Nazionale di Statistica. Via Cesare Balbo, 16 – Roma.

SITOGRAFIA

A.I.A.U. Associazione In Aiuti Umanitari ONLUS. <http://www.aiau.it>.

Arma dei Carabinieri: <http://www.carabinieri.it>.

Child Hood: <http://www.child-hood.com>.

E.N.a.T European Network against trafficking (Rete Europea contro la Tratta): <http://www.agis-enat.it>.

GNOSIS. Rivista italiana di intelligence. AISI Agenzia di Informazioni e Sicurezza Interna. <http://www.sisde.it>
ISTAT Istituto nazionale di Statistica: <http://www.istat.it>.

L'altro diritto - Centro di documentazione su carcere, devianza e marginalità:
<http://www.altrodiritto.unifi.it>

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie: <http://www.libera.it>.

Ministero dell'Interno: <http://www.interno.it>

Notizia CRIMINIS: <http://notitiacriminis.blogosfere.it>.

Polizia di Stato: <http://www.poliziadistato.it>.

Presseurop. <http://www.presseurop.eu>.

ProCon.org. 2010. <http://prostitution.procon.org>.

Quotidiano Il Sole 24 Ore: <http://www.ilsole24ore.com>.

Quotidiano Il Fatto Quotidiano: <http://www.ilfattoquotidiano.it>.

Quotidiano La Repubblica: <http://www.repubblica.it>.

Quotidiano La Stampa: <http://www3.lastampa.it>.

Quotidiano on line Reggiopress: <http://reggiopress.blogspot.com>.

Re.P Si – Associazione per la regolamentazione della prostituzione:
<http://www.casedipiacer.it>.

Save the Children: <http://www.savethechildren.it>.

Sportello Scuola e Università. Commissione parlamentare antimafia:
<http://www.camera.it>.

Storicamente: <http://www.storicamente.org>.

Termometro politico: <http://www.termometropolitico.it>.

Transcrime, Osservatorio Università di Trento: <http://transcrime.cs.unitn.it>.

Tribuna italiana: <http://tribuna-italiana.blogspot.com>.

Umbria 24, News, Inchieste e Web TV: <http://www.umbria24.it>.

Università degli Studi di Bari: <http://cirab.univpm.it>.

V.A.I. Associazione Volontari Aiutamondo: <http://albania.thepisu.tk>.